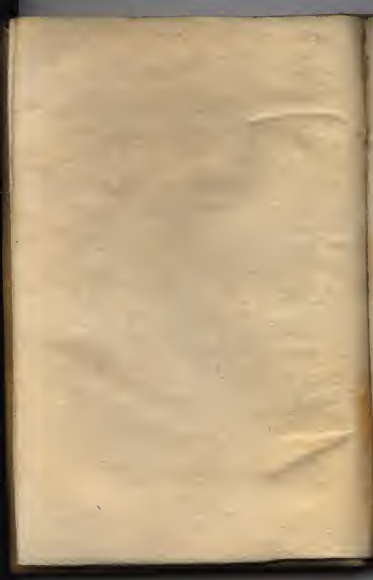
# LA FANTESCA
# COMEDIA NOVA
## DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

CON PRIVILEGIO.



*In Vinegia, Appresso Stephano di Alessi, alla Libraria del Cavalletto, in calle della bissa, al ponte de San Lio.*

1556.

# PROLOGO.

O Autore di questa comedia gentilissime persone, era risoluto di non farui argomento niuno; tenendo in questa l'usanza che egli ha tenuta nelle altre sue: ma considerato poi che a simili feste, & a tai piaceri sogliono anco ritrouarsi spesse fiate, certi cotai huomini, a cui non basta dire che il panno si faccia di lana, che ancora bisogna dire che la lana nasca dalla peccora; ha uoluto esso per questa uolta farui l'argomento, accioche qualch'una di queste medaglie di natura, non intendendo il soggetto, o facciano strepito e rumore, oueramente ne uadino dicendo male. ancora che delle cose opposte a questa sua piaceuolezza, esso se le tenghi in ogni guisa care; perche se saranno uere egli se ne guardarà per lo auuenire, se saranno false, gli ignoranti & presontuosi saranno conosciuti. ma faccia pur chi sa fare, che cosa non fara egli giamai che nõ se ne dichi male, perche le bestie hanno imparato a fauellare innanti i sei giorni di Genaio: et hoggidì chi non sa ne leggere ne scriuere; & cui ha sempre piu alta la suola del zoccolo che l'intelletto, uuole contrastare, anzi correggere M. Aristotele, non che dir male di cosuccie di poco momento, & il piu delle uolte degne di riprensione. Eccoui l'argomento spettatori. Voi cicale, Grilli, & cornacchie, finita la comedia stridate, &

*gracchiate, faltellando a uostra posta: che l'auttore se ne contenta, per che al fin fine la lode de gli ignoranti e uero biasmo a colui che la riceue. solo mi resta dirui a tutti (come si dice) in solidum, che se sentiste qualche parolina che nel riprendere i uitij, ui paresse cosi un poco licentiosa, non lo habbiate a male, perche ueramente esso non ha hauuto l'occhio a punger piu Gianni che Martino: ma si bene a fare l'officio del comico, che è di oprimere & traffiggere con motti & dimostrationi di effetti, le sceleragine de gli huomini che peruersamente uiuono.*

# ARGOMENTO.

PANCRATIO Artelingo cittadino di Vinegia, ſi troua padre di due figliuole. l'una per ſuoi riſpetti manda ueſtita da Maſchio, & di Buona la fa nominar Paulo, de l'altra nominata Chiara, contratta matrimonio, con uno Giouinetto Breſciano detto Pandolpho ſcolare in Padoua, & concludonſi le nozze fra il padre di Pandolpho, & il detto Pancratio per uia di lettere. al qual tempo Pandolpho ſi ritroua Fanteſca in Vinegia, in caſa di Dionigi Pampano, innamorato di ſua figliuola chiamata Giacinta; dalla quale eſſendo ſtimolato a portare ambaſciate amoroſe a buona finta maſchio, ſi delibera d'ingannare la detta Giacinta, ſotto l'habito di eſſa Buona, & ſimilmente inſegna il modo ad Vberto ſuo cariſſimo compagno, d'ingannare l'altra figliuola di Pancratio ſotto l'habito di Fanteſca, & nel fine con bello auenimento è ritrouato, & ſcouerto ogni inganno, in preſenza di Gaſparo ſuo padre, & fanſi doppie anzi trepie nozzi con cōtentenzza di tutte le parte.

# PERSONE CHE PARLANO.

| | |
|---|---|
| PANCRATIO | *Vecchio* |
| DIONIGI | *Vecchio* |
| TERENTIO | *Maestro di lettere* |
| GASPARO | *Vecchio* |
| CATARINA | *moglie di Terentio* |
| SACENTE | *Ruffiana* |
| BEATRICE | *Cortigiana* |
| GIACINTA | *Giouane* |
| BVONA | *Giouane* |
| PANDOLPHO | *Giouane* |
| VBERTO | *Giouane* |
| GHIRIBIZZO | *Seruo* |
| RAMOSO | *Seruo Villano.* |
| MASCHELLONE | *Parasito* |
| ARSENICO | *Brauo* |

BIRRI

# LA FANTESCA

## COMEDIA NOVA

## ATTO PRIMO.

### PANCRATIO & TERENTIO.

Pa. GIA *ui ho detto che per cagione di una Vecchia mia parente, così la mando uestita da Maschio, la quale credendosi che ella ueramente maschio sia, le uuole lasciare tutto il suo hauere doppo la morte sua. ne uoi solo erauate in questo errore, ma tutta questa terra tiene per certo che ella maschio sia. a uoi ho scouerto ogni mio secreto, a cio che state un poco piu circonspetto in certe cose che con un maschio non importarebbono. ma di gratia non ne parlaste con persona del mondo: et sopra tutto usate ogni diligenza perche ella diuenga uirtuosa.*

Te. *Nihil est, de quo maiorem fructum homines consequantur, quam uirtus. lasciate pur fare a me ch'io faro di maniera che ui lodarete di me. Voi hauete fatto sauiamente a manifestarmi ogni cosa, perche io andaro per un'altra strada nello erudirla, & costumarla, ne hauete a temere che io mai diuulga i uostri secreti a persona del mondo.*

Pa.

Pa. Io ho fede in uoi, & pero pongo in man uostra, & l'honore & l'util mio. tornate a darle la lettione.

Te. Non mancarò a cosa niuna, per farla come desideriate che ella sia.

Pa. Io ho questa credenza. uoglioui dare un'altra noua che chiarà, l'altra mia figliuola maggiore, e gia maritata & benissimo, in uno figliuolo di uno gentilhuomo Bresciano ricchissimo, & ualorosissimo per quanto intendo. et aspetto d'hora in hora che giungano a Vinegia, per dare compimento & perfettione ad ogni cosa.

Te. Gaudeo, rallegromi d'ogni uostra prosperitate

Pa. Horsu io mi ui raccomando, io uoglio andare per fino in piazza, rimanete con dio.

Te. Deus bene uertat, quod agis.

DIONIGI & GHIRIBIZZO.

Di. Ghiribizzo che ne creditu?

Ghi. Non ui hò io detto che ogni cosa si fa con il dinaro? hauendo uoi animo di spendere, non hauete a dubitare che ogni cosa non ui succeda secondo il uostro desiderio.

Di. Creditu che costei mi uoglia punto di bene?

Ghi. Anzi io sono piu che certissimo che ella ui ama infinitamente. ma ogni cosa e niente, se non hauete un mezo che ui conduca la naue in porto. io ui dissi l'altro giorno di quella Vecchia, la quale e con esso lei. Dente & gengina, & che per amor mio farebbe

*ogni fatica; e uoi ue ne faceste beffe.*

Di. *Anzi non gia, ma tu mi spauentasti col dire che bisognaua tributare e l'una, e l'altra cosi dishonestamente.*

Ghi. *Chi si crede senza spendere nelle imprese amorose hauere l'intento suo, si puo anouerare fra gli eretici, perche crede il falso.*

Di. *Ci sono mille strade d'acquistase le amate, sciocco che tu sei.*

Ghi. *E qua sono, mostratemene una?*

Di. *La gratia, la pulitezza, la bellezza, il saper ben parlare le mattinate, il finger il morto, & lo spanto, e mille altre cose.*

Ghi. *Venga un poco narciso con la lingua di Cicerone, & la Musica di Adriano senza hauer la Ruosa piena d'Agreste, uedera quanto li ualera la chiacchiera, la bellezza, e l'armonia. Circa poi quel fare il morto, oime uoi mi fate ridere: altro ci uuole hoggidi che mangiare caurone di Spagna, & che fare anebbiare il paese con il fumo de quattro sospiri. le donne non son sparuieri ne falconi che si cibano di cuori. dinari dinari amanti mici.*

Di. *Adunque quella politezza, quella gratia, quel sonare, et quelle altre galanterie tu le metti per nulla?*

Ghi. *Sapete a chi io somiglio queste cose che uoi dite? alli stecchi che si danno a conuiti, al finocchio, & a l'acqua alle mani, & i dinari sono i fasani, le pernice, & i pauoni.*

Di. *io non ti dico questo perche io non uoglia spendere, ma*

*ma tu sai che anch'io mi sono dilettato assai di Musi=ca, di componere lettere di amore, di far sonetti, & di assai altre gentilezze delle quale essendone hora uenuta la occasione uorrei seruirmi.*

Ghi. *Tanto è padrone, io non ho fede in parole.*

Di. *Ascolta questa lettera d'amore e poi ragiona di nõ prestar fede, con questo sonettino a presso fatto in lode di questa mia humidita radicale.*

Ghi. *ascoltola*

Di. *che ti pare?*

Ghi. *Cancaro, ne incaco a Baldissare olimpo io, che n'ha fatto tante, e non ce n'e una di questa sorte.*

Di. *Questa comoue, e uero?*

Ghi. *Si a riso*

Di. *Che?*

Ghi. *Dico che portate risco di non far nulla*

Di. *hora ascolta il sonetto,*

Ghi. *Dite pur uia.*

Di. *An? che parole, che dirai tu hora?*

Ghi. *Ogni cosa sta benissimo: ma io ui dico che dinari bisognano e non Musiche, ne lettere, ne sonetti.*

Di. *E dinari spenderò quando bisognarà.*

Ghi. *E tanto piu bisogna che lo facciate, quanto c'haue te uno riuale, che non perdona a spesa niuna per far si amare da costei medesma.*

Di. *Vno riuale? questo non ho io piu saputo, e chi è questa lanza dispuntata?*

Ghi. *quello Maestro che insegna leggere a fanciuli nella nostra contrada,*

Di.

Di. Quel Maestro di scuola?

Ghi. Messer si quello apunto.

Di. Colui e innamorato di Beatrice? come lo sai tu?

Ghi. A millissimi segni me ne sono accorto, basta non cercate altro: io lo so di certo; ma lasciate fare a me, ch'io uoglio farle una nouella che meglio saria per lui che non se ne fosse impacciato; & farengli uedere, che non sta bene a gli huomini maritati, cercar le case altrui con pensiero che honesto non sia.

Di. O Mastica nominatiui, tu uoi intrare in questa casa? io ti uoglio aprire un Ianua son rudibus, che mal beato te.

Ghi. lasciate pure, che se mi uiene occasione uoi riderete da douero. andiamo padrone che ancora che la fanciulla sia da bene, et che habbiate di questi concorrenti, io faro in modo c'hauerete il uostro intento et presto. ma cō questo che non teniate chiusa la borsa.

Di. Cancaro adesso non. aitami Ghiribizzo ch'io son giunto al giorno di Santo Siluestro se tu non mi soccorri, o che affanno io mi sento al core per Gelosia di questo imbratta ciuus.

Ghi. io ui tornarò al primo d'Agosto, intrate pure in casa & aspettate chio ritorni chio ui condurro qui quella uecchia, che ui trarà d'affanno, & ui farà contento.

Di. Io son contentissimo. tu potrai farla intrare nel mio mezado ascosamente, chio non uorrei che Ghiacinta sospicasse male, & che con il mezo del mio essempio le entrasse il diauolo nel capo.

Ghi.

Ghi. Nel capo l'hanno elleno le Giouane sempre. ma il pericolo è che non l'entrasse in corpo che sarebbe peggio. horsu intrate in casa.

Di. Io mi ti raccomando, fa il seruigio con diligenza.

Ghi. Spazzarti presto sara il seruigio chio uoglio farti: uecchio pazzo insensato. ha una figliuola in casa cui ogni picciolo intoppo farebbe sdrucciolare, & cader supina; & se ne ua dietro alli amori, et alle bagattelle come uno giouane di disciotto o uenti anni. O Amore chi non crede che tu sia fanciullo e cieco, miri in costui che ui conoscera chiaramente il tuo poco giuditio, et il tuo poco uedere. doue diauolo spenditu i tuoi strali, non ti sarebbe piu honore il saettare una ciuetta che questo buffalo? ma ingrato chio sono, che uado io biasimando Amore se per sua cagione io spero di hauere molto utile, & infinito piacere; non ne potro io ridere a creppacuore, & rimborsarmene ancora qualche lampante? sia adunque benedetto Amore. horsu io uoglio ritrouare la uecchia la quale ne l'arte, e uno Amadis di Gaula nella cauallaria, & contrattarò seco de la mettà de l'utile, & aitarola ascorticare il mio padrone, per farla da seruitore moderno; & per trarne solazzo metterollo alle mani con il Maestro di scuola. ma ecco apunto la strega chio uado cercando. Egli è una hora mona facēte chio dimando a quanti preti, & a quanti frati io incontro per strada doue hoggi è la sagra, per saper doue trouarui.

Sacente

SACENTE & GHIRIBIZZO.

Sa. Dio sa chio non faccio altro che uisitar Chiese & dire orationi per l'anima mia.

Ghi. altro ci uuole, che per rei fatti dar buone parole.

Sa. che peccato puo egli hauere una feminuccia come son io? ho io forse mai ammazzato niuno?

Ghi. tante libre di Oro haueß'io, quanti n'haueti uoi fatto morire in uostra giouentu, & condotti in istecca to in uostra uecchiaia. ma lasciamo andare le baie, & fra noi braui non si facciamo male. io ho per mezo un capone uecchio che uuole fare il gallo giouane, il quale se da uoi non manca, lasciara le ale & la coda nelle nostre mani.

Sa. Eh il mio Ghiribizzo ancora che quella uolta io faceßi quel piacere a chi tu sai, io lo feci però solamente per compaßione chio haueua del meschinello, e non ch'io faccia questo per arte, che san pruouolo me ne guardi, oime.

Ghi. Se uoi al'hora lo faceste per compaßione, adeßo lo farete per utile, non fate cosi la Schiffa non. o

Sa. Egli è uero certo chio son pouerina: ma in buona fe quello chio non faceßi per uno amico, io nol faria per quāto oro è al mondo, mentre che fosse saluo lho nor figliuol mio, che altramente. e la mia uita ancora.

Ghi. Anzi io ui apresento cose per la uostra uita. perche se uoi farete questo uoi guadagnarete da sostentarui,

*tarui, & non lo facendo ui morirete de disaggio. ma anch'io uoglio persuadere l'acqua al pesce. io ho uno padrone uecchio, innamorato di una puttanella che si chiama Beatrice: la quale sò io essere tutta cosa uostra, io uorrei daruelo nella guisa che uoi lo uorrete; & che gli cauaßimo delli scuti dalle mani, che in ogni modo questo sara un rubare del rubbato, per. che costui é Auoccato sapete? ma con patto che lo strale ferisca per mezo il segno intendete?*

*Sa.* *Horsu Ghiribizzo poi che tu mi comandi cosa di poco pericolo, & di qualche guadagno; io ti uoglio seruire. e tanto piu perche io non ci uedo carico di anima, essendo che si toglie a uno Auoccato: et portando ambasciate ad una cortigiana. si che cõsigliamosi insieme, & lascia fare a me. ma tu non sai*

*Ghi.* *Che cosa?*

*Sa.* *Che un'altro Vecchio maestro di scuola, e similmente innamorato della stessa Beatrice, & non ha un'hora che con un presentuzzo ha fatto tanto ch'io ho promesso di portarle una littera?*

*Ghi.* *Io mi sono accorto di costui, & n'ho fatto gelosissimo il mio padrone che ci tornarà molto a proposto. ma la lettera hauetela uoi uosco adosso?*

*Sa.* *Si ho*

*Ghi.* *mostratemela di gratia*

*Sa.* *Sai tu leggere? hai tu dottrina?*

*Ghi.* *tanta n'haueße hauuta Platone, Aristotele & gli altri filosophi, che non ci hauerebbono messo il capo cosi a partito come hanno fatto.*

Sa.

*Sa.* Io non te la uoglio mostrare, chio ho in sagramento di non lasciarla uedere a niuno, & non ci e scritto cosa che importi nulla.

*Ghi.* Come ui pare. se ui consigliarete meco ancora che state nelle tristitie una fada, io ui daro tale auiso che felice uoi & me, ad uno stesso tempo.

*Sa.* tu non sai che un Giouane e poi innamorato, della moglie di costui, per la quale cosa io hauero modo di parlarle il piu bello del mondo, se mi bastara l'animo, perche ogni giorno con la occasione della Beatrice io gli potro essere in casa.

*Ghi.* Voi farete bene a menare (come si dice) la mazza in tondo. e seruire chiunque ha bisogno di uoi.

*Sa.* io non ardisco, che questa femina e tenuta una santarella.

*Ghi.* che ci ua che io ue insegnarò il modo di reuscire anco in questo se mi crederete. ma ritorniamo in dietro, che innanzi che noi andiamo dal mio padrone io uoglio che la consigliamo bene, perche importa molto l'essere bene instrutto della natura delle genti, prima che s'habbi da fare con esso loro: poscia uoglio che uediate il presente chio ui farò donare nel primo abboccamento. subito doppo desinare uoi potrete uenire, perche io faro che egli senza un fallo al mondo ui aspettara in casa.

*Sa.* Andiamo doue tu uoi.

TERENTIO & RAMOSO.

QVANDO io non sono in casa, sij uigilante; ne

 ti parti-

*ti partire mai da lato a Caterina, & habbile l'occhio addosso, che io saro memore di te, se io muoio con lingua.*

Ra. *Guardateui dal bestemiare, se uolete morire con lingua, perche a chi bestemia la si taglia. ma quando morirete uoi?*

Te. *Tu hai fretta, quando piacera a Dio.*

Ra. *Perche io non ueggo l'hora di conoscere la uostra liberalita, della qual fin hora non ho segno alcuno.*

Te. *Tutto il bene a un tratto hauerai da me, fa pure quanto io ti commetto, & attendi bene alla casa, che altro non uoglio io: e sopra tutto non ti partire mai da canto a Caterina.*

Ra. *mai? quando ella talhora se ne sta sopra la fenestra con uno huomo, ouero nel letto, doue uolete uoi ch'io mi ficchi, dite mo?*

Te. *Con uno huomo alla finestra, & nel letto? sta pure ad udire ahime che ci ua? tu hai ueduto uno huomo nel letto con mia mogliera?*

Ra. *Tanti scuti haueßi'io nella mia borsa, quante uolte ce l'ho ueduto.*

Te. *Chi e costui scelerato, che mai non hai detto nulla?*

Ra. *Non lo sapete uoi?*

Te. *Io lo sò? adunque io faccio di mia uolonta la Metamorphosi.*

Ra. *Io non sò di metti, e Morphisu, io, so bene che di molte uolte ho ueduto uno huomo nel letto con la moglie uostra: et pareami cosa strana, che hora uedeuo lor ridere, & farsi carezze insieme, & poscia sen-*

*tiuo*

*tiuo che pareua che si uolessero mangiare.*

Te. *O infelice Terentio, questi erano gli osculi uenerei che si dauono insieme. o perche non erano le labra atoßicate?*

Ra. *E piu mi faceua credere il corruccio loro il sentir dire traditorazzo, assaßina, & mille altre parole da pugnale.*

Te. *Senza dubbio da pugnale, ma fusse egli stato del piu fino aciaio che si troui al mondo.*

Ra. *Sentiuo poi fare uno rumore alla lettiera che pareua che si macinasse noce.*

Te. *Vltimum terribilium era questo. O cagnazzo io non so che mi tenga ch'io non ti caua il cuore. perche non me l'haitu detto piu presto?*

Ra. *Non lo sapete uoi? senza ch'io ue lo dica.*

Te. *Io lo sò? guarda come ancora mi offende acerbamente. chi è costui con cui mia mogliera staua nel letto?*

Ra. *Vi faceua egli dispiacere?*

Te. *Si ribaldo, il maggior che far mi potesse.*

Ra. *Io uoglio adunque che prima mi perdoniate, se io ue lo debbo dire.*

Te. *Io ti perdono, di suso horamai.*

Ra. *Ha ha uoi erauate quello, ma perdonatemi padrone se io dico mal di uoi.*

Te. *Io era quello che diceua assassina, & che faceua cantar la lettiera?*

Ra. *Messer si, ch'io non uidi mai altro huomo in casa nostra.*

Te. *Stolto son io, a tenir pazzo in casa. parti che egli m'habbia fatto sudare & agghiacciare ad uno stesso tempo? io ti so dire ch'io non credeua di potermi piu mettere l'elmetto in testa. infine le tue pazzie ogni giorno me ne fanno qualche una.*

Ra *Se io ui dico il uero che colpa n'ho io? se io non hauessi hauuto paura di questo, io ui hauerei anco auertito che l'altro giorno la padrona fece uenire uno uicino in casa.*

Te. *Eccone un'altra, qual uicino fu questo?*

Ra. *Quello pouero huomo, a tagliare le legna.*

Te. *Hammi fatto un'altro spasmo, dico ben io che sarà forza ch'io mi risolua de fatti tuoi.*

Ra *Horsu io non dirò ma piu nulla, se la padrona roui nasse, e la casa mostrasse il cullo.*

Te. *Tutto il contrario. anzi io non ti tengo per altro in casa bestia, ma uoglio che tu mi dica le cose d'importanza e non le fillastruocole.*

Ra. *Che so io qual cosa importa o non. ci sono di quelli a cui non da fastidio che le sue Donne stiano nel letto con gli huomini, e uoi ne faceuate tanto rumore, che poss'io sapere adunque?*

Te *Horsu fa a modo tuo di gratia. io uoglio che tu uada hora da quella uecchia doue noi fussimo hieri, alla quale dirai per parte mia, che non facci fallo di uenire doppo desinare a dirmi dua parole sai? et che s'el la non ha dato quella lettera, che la dia a te, perche io le uoglio giungere alcune cose importante. e portala chetamente, e guarda non la perdere per strada,*

*da, & sopra tutto habbi cura che Caterina non la uegga, che mal beato te,*

Ra. *Questo faro benißimo padrone.*

Te. *Horsu camina, e non mi cicalare piu nel capo.*

Ra. *Io uado.*

Te. *Veramente egli e una intolerabil pena il sopportare un seruo che sia pazzo, come costui: il qual; est rationis impotens: ne minore credo che sia quella di uno seruo a sopportare un padrone di simil sorte. ma io sofrisco ogni cosa in pace per che io so che costui e fedele, & so che non uedera cosa che non me la facci intendere. ha ha ha, io creppo delle risa ricordandomi che egli mi dimandaua perdono di hauer mi detto quelle papolate di me medesmo. ad hoc conoscere si puo che egli non uedera cosa che non me lo dica, ma al caso. o* Terentio *che sara di te? ahime in quanto pericolo mi pongo io de l'honor mio. se si sapesse ch'io foßi innamorato, & di cui, che direbbono le genti? sarebbe huomo in questa terra che piu mi mandasse fanciullo a casa? che pensare potrebbo no eglino di me? Oltra che noi altri hauemmo nome hoggidi di essere caglone che i fulgori uegano dal cielo. io non posso altro poi che, in hoc infortunium me fors induxit. ben conosco io il mio errore, ma non ui posso rimediare, ben spero un giorno di sciogliermi d'attorno queste catene, & questi* Vinculi *amorosi, & di uergognarmi delle pazzie ch'io faccio. se questa* Vecchia *mi seruirà come mi ha promesso, io pigliarò una salata di costei, & bastarami forse per*

*estinguere quella brama ch'io ne porto cosi rabbiosa . io uoglio dare una uoltarella , forse che fra questo mezo* Ramoso *tornarà.il quale ha solamẽte questo di bene che presto caminar .*

PANDOLPHO FANTESCA, & VBERTO
*compagno .*

Pan. *In quanti trauagli mi trouo io . io uiuo desiderando ardentissimamente , & senza speranza di essere giamai contento (ma che peggio mi poteua auenire? io uenni in questa casa,& mi ui feci mettere sotto nome , & habbito di* Fantesca *con speranza di farmi amica la giouane ; et sono uenuto a ueder chiaramente la mia disperatione , la mia morte, & il mio inferno ; perche io uedo che ella e innamorata d'altrui, et son tentato in mille modi di procacciarmi io stesso la mia infelicita . et oltra cio d'hora in hora aspetto che mio padre giunga a Padoua ; che gia è giunto il termine che esso s'ha tolto di uenire a uedermi , o se egli sapesse , che io sforzato dallo amore di costei, me ne stessi in questo habito per* Fantesca *in questa casa , che direbb'egli ?* Amore *del tutto e cagione . a questo modo uerrò io atermine de adottarmi nelle lettere della sacra philosofia ? cosi auanzarò quella speranza che tutta la mia* Città *da miei grandi principij haueua di me conceputa ? pacienza . ma per mia fede che questi è il mio carissimo* Vberto *. attempo uiene egli per consolarme .* Vberto *Dio ti dia pace ,*

Vberto

VBERTO & PANDOLPHO.

Vb. Pandolpho ad uno stesso tempo tu mi fai riso, & compaßione. uedendoti in questo habbito, & considerando l'essercito che tu fai nella casa doue tu alberghi, io non posso se non ridermi senza fine: poscia conoscendo qual forza, & qual dolore a questo ti conduce; essendo tu quello che sei, nato di cosi honoreuole famiglia, & giouane di tanta speranza, & appresso essendomi cosi caro & dolce amico, io non posso non dolermi infinitamente, & hauer pietate di cosi grande sciagura, ma dimmi un poco, fai tu pensiero di stare sempre con cotesti panni uili intorno? & a pericolo di tanta tua uergogna? che risolutione hai tu presa de fatti tuoi?

Pa. Vberto fratello io non so cio che mi ti rispondere, tu sai che paßato è homai un mese chio mi feci mettere per Fantesca in questa casa, con fermo proponimento di scourire io stesso l'amor mio a questa giouane, dimandandole pietate & guidardone del mio dolore, & della mia fede, ne occasione ancora mi s'e appresentata innanti si grande, ne si sicura; che m'habbia potuto fare cotanto ardito. adesso ch'io la ueggo a mio piacere, & ch'io godo quelle dolci maniere, & quelle dolci parole, le quali mi sono cosi dolci, & cosi care, ch'io non posso credere di poterle perdere senza la uita: mi nasce un timore che sarà cagione ch'io non potro scoprirle giamai la fiamma mia; imperoche

*peroche subito subito ch'io ho preso consiglio di manifestarmi, e narrarle il mio affanno; un pensiero mi dice ch'io uado a manifesto pericolo di essere uergognosamente di questa casa cacciato, & di perdere per sempre ogni speranza, di poter piu mai essere se non infelicissimo: & cosi dal dubbio del futuro male, & dal presente bene ch'io godo nel uederla ogn'hora, son io confinato in questa casa a starmi nel modo che tu solo sai. ma ce di peggio.*

**Vb.** Per te non so qual cosa possa essere peggiore.

**Pan.** *Non sai tu che ella mi s'è scouerta essere innamorata di uno giouanetto figliuolo di un M. Pancratio Artelingo? & hammelo mostrato un giorno dalla finestra, & fammi tutte le carezze del mondo, per ch'io gli parli per sua parte? la qual cosa potrei fare ad ogni mio uolere, perche l'amicitia che tiene l'una casa con l'altra, consente ch'io ci uadi ogn'hora che mi piace, senza darne sospitione a persona niuna. e questo e anco una fortissima catena che cosi mi tiene.*

**Vb.** Perche

**Pa.** *Perche io le do baie, & dicole ch'io parlo a costui, & che egli e suo, & che non desidera altro che farle ogni seruitu, & ogni piacere; quantunque esso nõ ne sapia niente. La doue ogni altro; non ui essendo io, la potrebbe seruire fedelmente.*

**Vb.** *Tutto a l'opposito farei io. Tu con questa speranza infiamando la uai, doue deuresti dire che esso di lei non facesse stima, & che il suo fosse un perder tem-*

*tempo, & metterle costui in disgratia piu che fosse possibile.*

Pa. *Perdonami, tu non la intendi. di molte uolte ho io ueduto prender corso a Giumenta restia, per picciolo intoppo: & cauallo focoso ho poi in cōtrario per la stessa cagione fermarsi a mezo il corso ueduto. Io la uoglio colmare d'ogni speranza, che io conosco di fare dui effetti per me bonissimi, l'uno e che questa e strada di farla piu mia che sua, che ben sò io quanto è grato altrui il sentir dir bene di chi ardentemente s'ama; l'altro come io ti dico, io uoglio metterla in corso perche mi sta piu facile il farla restare ad ogni mio uolere, atrauersandole la uia come farò di qualche intoppo. la qual cosa non potra se non reuscirmi, perche gia hauero col mezzo delle buone noue che hora le porto acquistato appresso di lei e fede, & affettione.*

Vb. *Quale intoppo sara questo?*

Pa. *Trarla di speranza all'hora che ella si crederà di hauere la cosa piu certa.*

Vb. *Tu uai per la lunga. a questo modo tu fai pensiero di stare mille anni in questa casa. non saitu che tuo padre non puo stare che non giunga a Padoua?*

Pa. *Io uoglio che tu mi troui una casacca di ueluto negro, una cappa da dui listini di ueluto circōdata, una berretta con un pennacchino uerde dentro, & scarpe di ueluto.*

Vb. *Che cosa ne uoitu fare?*

Pa. *Voglio ingannar costei, sotto habbito di costui, se*

me ne

me ne uenira occasione.

Vb. Pandolpho il pericolo e grande de l'honor tuo, facendo queste cose che non sono da gentilhuomo.

Pa. Et il morir e certo s'io non le faccio. fa quanto io ti dimando se uuoi, che da te cerco aita, e non consiglio

Vb. Ricordati che Amore e cieco.

Pa. Si, ma egli fa argo altrui.

Vb. Tu sei poco saggio.

Pa. E tu sei poco ardito.

Vb. Io uorrei il tuo bene.

Pa. E la mia morte mi consigli. di gratia taci, se tu mi porti amore.

Vb. Portandoti amore tacer non posso.

Pa. Voi tu fare quel ch'io t'ho detto, o non?

Vb. Si farò non potendo far altro.

Pa. Fa che hoggi ogni cosa sia a casa della Vicentina che mi messe in questa casa.

Vb. Faro, io uado

Pa. Vanne, & sta di buona uoglia, che le cose passara no benißimo, & senza rumore alcuno.

Vb. Io faro il tutto, io prego Amore che ti dia miglio= re aiuto che consiglio non t'ha dato.

Pa. Ben conosco io misero, che tutto cio che costui mi ragiona e uerißimo: ma le fiamme del mio cuore han no bisogno di reffrigerio, e non di ammonitioni. io sò ch'io mi pongo a grandißimo pericolo, non essendo Giacinta ne contenta ne consapeuole di cosa chio mi faccia; per la quale cosa se ella mi conoscesse nel me zo dello inganno, & isgridasse, & io ne fossi pre=

so

*ſo per mala mia uentura; io ſarei il piu uergognato giouane del mondo: oltra che la giuſtitia la quale ſenza paragone in queſta inclita Città s'amminiſtra, me ne potrebbe dare caſtigo tale, ch'io ne diuenirei ricordeuole eſempio, & ſicuro freno ad ogni focoſo & innamorato Giouane. ma che poſſ io altro fare? s'io nõ mi procaccio di ſalute la mia morte e certa, in altra guiſa non poſſo aitarmi. ſe io porto pericolo di precipitio, non ſon fuor di ſperanza di ſalute. egli e uero che aſſai mi ſpauenta il uederla coſi ardentemente amare altrui: per la qual coſa poca ſperanza ho io di poterla con parole acquetarla, ſe per rea uentura ella mi conoſceſſe, oueramente farla mia, non eſſendo ella ſua: ma faccia il cielo ch'io ho deſtinato o con forza o con inganno di tentare il rimedio del mio male. ella hora mi manda a caſa di meſer Pancratio, con finta di mandare a moſtrare alla figliuola del detto Lauorieri di Bologna, & lo fa con ſperanza ch'io ritroui il giouane in caſa, & faccia le raccomandationi, ma ſciocco ſarei io. ma meglio ce che la figliuola del detto mi ama allo eſtremo, et mi fa tante carezze, et con tanti atti mi luſinga, et coſi dolcemente mi guarda, che pare che tutta ſi dilegui d'amoroſo ardore. queſta uentura non hauerei io con quella ch'io ſopra modo amo & deſidero io uoglio intrare a parlare, a queſta giouane, per potere giurare di eſſerli ſtato.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

GHIRIBIZZO & MASCELLONE.

Ghi. OI potremo ridere, & godere, uoi tu altro?

Ma. Altro che l'allegrezza, che il ben mangiare, & meglio bere, io non cerco in questo mondo.

Ghi. Il mio padrone che non è il piu saggio huomo del mondo, credera cio ch'io gli dirò, & farà quanto gli consigliaro, fa pur che Beatrice gli faccia buona ciera, e lascia fare a me, ch'io faro in modo che buono per noi, & del tutto darotti auiso.

Ma. Io so che pochi sanno che costei sia mia figliuola, per la qual cosa ti potrai accomodar di me in molte cose.

Ghi. Si si molti t'hanno per huomo armigero, e non s'ingannino di molto, ch'io non credo che si troui huomo che sapia meglio di te adoperar uno spiedo, pieno però di Beccafichi, di Tordi, & di pernice,

Ma. è perche non di quaglie?

Ghi. o le ci uan dietro come lo schiaffo alla mentita,

Ma. Sappi pur certo Ghiribizzo ch'io non trouo il maggior piacere al mondo, & chi non pon studio et cura con toto corde, per mangiar bene, & bene bere; mi pare al tutto pazzo & fuor del seminato

*to. quante questioni, quanti homicidij si fanno al mondo per mantenere felice l'honore? & se questo si comporta & si loda, perche non si dee senza fine piu pregiare colui che per mantenire il cibo delicato & signorile si sforza? essendo solo il cibo quello che ci mantiene la uita, che piu uale che cento milla honori. che al fine altro non e l'honore che un fumo, una nebia, che ben spesse uolte e cagione che gli huomini uanno ciecamente a profondarsi giu delli altissimi precipitij.*

Ghi. *Cancaro tu parli da dotto.*

Ma. *Molto piu dottamente ti parlarei della cucina, che non e rosto, lesso, sapore, salsa, torta, tortelli, menestre, brodetti, e potaggi, ch'io non sapesi platonicamente comentare.*

Ghi. *Dimmi di gratia il mio Mascellone qual piacere hai tu per maggiore, o il bere bene quando si ha una buona sete, o il mangiar bene quando si ha una buona fame?*

Ma. *L'uno e l'altro e una gran contentezza. ma sappi che quel mangiare e altro che fauole, anchora che il prouerbio dica che gli huomini da bene beuono, & che i poltroni mangiano.*

Ghi. *In effetto quel bere e piu da gentilhuomo perche ci ua minor fatica.*

Ma. *Fratello io non se tu hauesi parimente sete & fame, & che tu ti uedesi posto innanti in uno piatello ben pulito, uno fagiano tolto al'hor alhora dello spiedo, con due narranze tagliate in quattro parti, che fu-*

*fumando menasse quello odore ch'auanza l'Arabia & il sabeo; & apresso un paio di pani buffetti che all'hora all'hora hauessero lasciato il caldo, con una inghistarra d'acqua chiara per beuando; se tu elleggeresti piu tosto questo: o ueramente una zucca piena del piu saporoso uino che si trouasse, con solamente per uiuanda uno o dui pani ancorche al modo di sopra fossero freschi & buffetti.*

Ghi. *Sarebbe un duro partito, niente dimeno.*

Ma. *La dritta sarebbe hauer l'uno e l'altro uoi dir tu, e sappi certo che il mancamento de l'uno, è la imperfettione de l'altro. e colui non puo gustare, perfettamente il uino il quale ha solamente sete, e questo auantaggio ha il mangiare il quale si puo gustare unicamente, ancor che l'huomo non habbia sete. ma per concluderti: io darei uno Reame per bere bene, & uno imperio per mangiar bene, che l'uno e l'altro é piacere d'hauer caro sopramodo.*

Ghi. *Horsu io uoglio andar, a me par che tu la intenda. attendi a l'ordine dato. Sacente uenira io t'acerto questo, a parlare a Beatrice per il Vecchio; & portarà la lettera di quello altro amico. sta inceruello circa quello ch'io t'ho detto che noi la faremò buona & menaremò le cere a nostro modo. io uado.*

Ghi. *Lascia la cura a me. o San Liberale s'io potessi pure una sola uolta offerire un presente a mio modo a colui che fu ammazzato da Dauitte, io morrirei poi contento. che per Dio egli é uno anno chio non ho goduto uno desinare, o d'una cena a mio modo. io*

*mi*

*mi sono a fatto à fatto homai smenticato come uan= no uestiti i fagiani, i pauoni, & le pernice. le* Tor= *te poi è a pena so che le si fanno tonde. non intra nel mio corpo altro che* Boetio de consolatione, *che me fa disperare a fatto. di pesce poi, me ne uen= gono alle mani certi cosi goffi che non sanno nuo= tare. ahime s'io hauessi lampanti o si o non che la for tuna hauerebbe poter sopra di me. io passeggio ben io ogni giorno, mattino e sera per i pollaiuoli, & per la pescaria, uccellando se qualche amico com= parasse da unger bene, con cui mi potessi callare; ma il* Diauolo *uuole che se in un mese ce ne trouo uno, che quello o ne uuole far presente, o ueramen= te fa una cena a fanciulle donzelle, o troua simili scuse. io non ci uoglio piu andare, ch'io non ueggo uccello ne pesce c'habbia del* gentilhuomo, *che non mi tiri una leggione d'anime del corpo, se tante ce ne ho.* Quãte *uolte uedendo un grasso paio de buoni alati ho io desiderato di essere uno* Astorre *per por tarmeli uia? ne potendo far altro dimandauo, quan= to costano e fingeuo di uolerli comperare, me li fa= ceuo dare in mano, & facendo uista di fiutare se erano freschi, donauo loro un bascio di nascosto, be= nedicendo loro, & malidicendo la mia disauentura. et alla fin fine mi partiuo quasi iddropico per la quã tita dello sputo chio haueuo mandato nel corpo al lor fauore, uoltandomi in dietro piu uolte che il le= pre fuggato da cani. o fortuna le* Calcie *diuentano larghe, i* Giupponi *si fanno sagli, che per il mal man*

giare

*giare che si fa le panze diuentano schiene. ma chi è costui che uiene di qua con questa scritta in mano? ho ho egli è quel pazzo del seruo di quel Maestro di scuola, alle spese del quale potrei un giorno offerire una tauoletta a Santo Godentio. Ramoso ha nome se ben mi ricorda. Ramoso doue ne uai?*

RAMOSO & MASCELLONE.

R. *Vomene per strada*

M. *Questo ueggio io*

R. *Perche me lo dimandi adunque?*

M. *Vai tu a casa?*

R. *Si uado*

M. *Non stai tu ancora con meser* Terentio,*quello* Mae*stro di scuola?*

R. *Si perche?*

M. *Per bene, fatti ello buone spese? come si mangia bene in casa?*

R. Bene bene, *buona faua grossa, qualche corna di bue fatte in gelattina? al tēpo della quaresima un orto tutto tutto di salate, di herbe, di porri, di Agli freschi, e mille buon bocconi.*

M. O *che bestia, e questi ti paiono buoni bocconi an? tu meriti apunto di essere nato pazzo, & di stare sempre doue si stenta. questi sono di quelli animali senza ragione di cui non fa mentione* Plinio. *herbe e faua. apunto l'herba e pasto da buoi pari tuoi.*

R. *e* E *tu che cosa mangi?*

M. della

M. Della merda bestia. che uoitu ch'io ti nomini faggiani, pernice, quaglie, tordi, Beccaficchi, pauoni, cotorni, & ortolani?

R. Che scongiuritu? questi mi paiono tutti nomi di Diauoli.

M. Io sto bene almeno in pericolo di dannar l'anima mia per loro. non ti diss'io che questo buffalo si farebbe il segno della croce a questi gratiosi nomi? questi sono altro che porri.

R. Diauolo è, sono gli Ortolani.

M. Questo pazzo si crede ch'io dica uno che zappi l'orto; borsu trucca trucca alla mandria peccora trauestita.

R. E come ch'io uoglio andare, che tu non mangiassi ancora me.

M. Io non mangio animali d'ogni sorte non. io uoglio intrare in casa.

PANDOLPHO & RAMOSO.

P. Quante carezze mi fa questa giouane, io non ho ritrouato il fratello in casa, che glie dal suo maestro: ma ecco quel pazzo che credendosi ch'io sia femina, mi fa mille comedie attorno.

R. Buon di buondi, Muso bello di puina fresca di peccora, tu sei piu bella che la cãpana grossa di S. Marco.

P. Imparate Amanti ad acquistar gratia con le uostre signore. che uoitu? sempre tu mi sei dinanzi.

R. E doue uoitu ch'io ti sia? Voimitu fare un piacere?

P. *Che cosa uoi?*

R. *Famelo prima ch'io te lo diro poi. ha ha*

P. *Tien le mani a te imbriacco.*

R. *S'io non menaßi le mani, io non hauerei mai un piacere al mondo.*

P. *Menale sopra un gratuggia.*

R. *Foß'ella pure morbida come seitu, basciami uoi?*

P. *Non ch'io non uoglio.*

R. *Lasciami basciar te*

P. *Manco.*

R. *Oime dami almeno uno fillo di seta di tua mano.*

P. *Che ne uoitu fare?*

R. *Voglio impiccarmi.*

P. *Io ti daro di meglio se questo uoi fare.*

R. *Voimitu prender per marito?*

P. *Tu hai poca robba, noi stentareßimo tutti dua.*

R. *La tua intrata bastarebbe a farci triomphare.*

P. *Tu te inganni di grosso, ma lasciami andare sciocco.*

R. *Basciami prima.*

P. *Vn'altra uolta poi.*

R. *Ah traditora tu fugi è?*

P. *Domani.*

R. *Io uoglio portarmi dietro una corda, e legarla per un piede, che in altra guisa ella non farà giamai a modo mio. e questa la padrona che è sopra la porta? sta a sede.*

CATHERINA & RAMOSO.

C. *Haitu picchiato?*

R. Ma-

R. Madonna non io.

C. Io ero qui a basso, & paruimi sentir bussare. doue haitu lasciato Terentio? io so che se io stessi al suo apetito ch'io digiunarei di molte fiate. parti che questa sia hora di desinare? & ancora non comparisce.

R. Bisognarebbe che haueste uno marito della mia sorte, che mi trouareste sempre in ordine di apettito, tal mente ch'io ui farei sempre stare con la bocca piena.

C. Quanto e che tu ti sei partito da lui? doue l'haitu lasciato?

R. Subito che noi uscimmo fuor di casa, esso mi mandò a casa di una Donna.

C. Di una Donna? e che Donna?

R. Vna porta lettere.

C. Come porta lettere. sta pure a udire. e giouine costei o pur di tempo.

R. Puo hauere da trenta fin in sessanta anni

C. benissimo. e c'haitu fatto la?

R. Hommi fatto dare una, uedete.

C. Lasciami uedere.

R. Non farò gia io, che il padrone m'ha promesso di amazzarmi.

C. Che ne sapera egli?

R. Io glielo diro io,

C. Horsu lasciami uederla, ch'io ti uoglio far comperare un paio di calcie rosse.

R. Cancaro io mi ui mostrarei nudo, per così fatte cose: ma giurate in prima di attenermi la promessa.

C. Si non possi io mai mangiar pane.

 R. Giurate

R. *Giurate piu tosto di non mangiar mai carne, ch'io ue lo crederò; che uoi femine lasciareste mille sacchi di pane per una meza libra di carne.*

C. *tutte non sono a un modo.* Horsu *non poss'io mai mangiar carne; uoi tu altro?*

R. *Horsu pigliatela ma non la leggete con la lingua ch'io non uoglio. hauetela uoi letta? uoi sete pure hora contenta.*

C. *Piglia la tua lettera. nonce scritto nulla.*

R. *Si si uoi fate per non darme le calcie. ma dimandatine la uecchia che uerra doppo desinare, se uolete sapere che ce scritto assai.*

C. *Quale uecchia dee uenir qui doppo desinare?*

R. *Madonna si una uecchia che ua con uno bastone, che porta una corona lunga sei braccia, che tosse spesso spesso, et che ha sēpre una scatoletta sotto il braccio.*

C. *Horsu uanne in casa e pigliate da merenda, che tu sei uno sciocco.*

R. *Le calcie.*

C. *Farottele fare. O pazzo, o scelerato, o tristo huomo. ecco il premio della mia fede, & della mia pudicitia. forse che il traditore non finge di uolermi tanto bene che ne diuenghi geloso fin dello aere. o senza ingegno nata, & degna di ogni stento, colei che ha uoglia di osseruare ne fede ne patto a simili assassini. forse che io non ho chi m'haurebbe piu che gliocchi cara. forse che mi manca modo di darmi buon tempo, & uiuermi felicissimamente; come alla fin fine crede io che uiua quasi ogni dona c'habbia ceruello. lettere*

*re scritte a femine an c'o cane mai non mi scordaro cosi grande oltraggio, sempre hauere a memoria co si gran tradimento. ma che si che questa è la uecchia che m'ha detto Ramoso, ella n'ha tutti i segni che egli m'ha dato, madre mia cara cercate uoi bele nostra per uentura?*

SACENTE & CATARINA.

SA. *Madonna mia bella chi conosceße il bisogno mio, & mi uoleße aitare, certamente io torrei ogni aita & ringratiarei chi me la deße; ma che io giamai dimandaßi cosa ueruna, non potrebbe eßere, perche io nacqui la piu uergognosa femina del mondo.*

CA. *Horsu madre mia cara io ui uoglio fare hoggi uno presente che ui chiamarete contenta: ma io uoglio che ueniate con eßo meco alla carlona, ne uoglio che ui lasciate dare come si dice, tratto di corda, pche ad ogni modo io so senza che uoi me lo diciate, cio ch'io uoglio da uoi sapere: ma dicendolmi uoi, et narrando mi la ueritate, io ne uoglio a uoi sola hauere obligo, & a uoi sola darne mercede.*

SA. *Figliuola io non so cio che tu ti uoglia dire: ma io tè dico bene che in ogni cosa doue io ti potro giouare, consigliarte, & auisarte, ch'io lo faro di buona uoglia: & senza che tu me ne daghi merto di sorte niu na; perche ancora ch'io sia la piu bisognosa femina, che uiua, io nacqui pero in aßai parte d'animo grato, & amoreuole.*

Ca. Io so che uoi sete a questa hora di qua uia per parlare a mio marito, & perche uoi non habbiate ascon deriui: uoi hauete a sapere ch'io ho ueduta la lettera la quale hauete ritornata al seruitore, il quale ogni cosa di punto in punto m'ha racontato.

Sa. Questo non te hauerei io negato mai. ma io pensaua se il cielo mi guardi da Berlina che tu mi uolessi dimandare unaltra cosa.

Ca. Che cosa credeuate uoi ch'io ui uolessi dimandare?

Sa. O questo non ch'io non te lo direi mai.

C. Dite su, dite senza rispetto.

S. Importarebbe troppo a saperlo, e poi che tu non ne hai odore niuno. Dio me ne guardi.

C. Horsu contatemi ogni cosa, e fate conto di essere cõ una uostra la piu cara amica che ui habbiate.

S. Io uoglio tacere, ma sappi che eglie un peccato.

C. Io ui scongiuro che me lo diciate se mi uolete bene.

S. tu mi fai troppa gran forza, ma uedi.

C. Non dubitate.

S. Io credeua che tu mi uolessi dimandare se un giouane forastiero m'hauea parlato della bellezlla tua.

C. Eh la mia bellezza non e degna di consideratione, e pero ragionamo d'altro.

S. Per la bonta di questa anima non, che egli mai non parla d'altro. dice che tu sei la piu bella, la pia gratiosa, & la piu leggiadra gentildonna che uiua.

C. Le mie bellezze passate sono, ha gran tempo.

S. Non ha gran tempo, puo egli hauere disnoue, o uenti anni.

C. Io non dico, ne dimando questo.

S. O Dio se tu lo sentisti cantare sopra il liuto quelle canzoni in lode tua, certamente io credo che se tu fußi tutta di diamante, che ti sarebbe forza liqueffar. ti in acqua amorosa.

C. Al caso nostro Madre, non mi dite quello ch'io non uoglio intẽdere, ragionatemi pure del marito mio che questo bramo,

S. Per dire il uero, tuo marito si porta malißimo con essa teco poscia che pure l'ho a dire; & meritarebbe che gli rendeste il merto & io ti metterò su la strada di far bene i fatti tuoi, se mi prestarai fede che in uero io ho compaßione di una giouane mal trattata come dei essere tu; essendo costui e uecchio e innamorato. Io nõ me la lasciarei su lo stomaco: ne uorrei che la uecchiaia mi cogließe con una infinità di pentimenti; che fanno allhora la uita piu acerba che morte. tu hai ragione di godere la giouentu tua, & ne sei scusata in ogni parte, hauendo il marito uecchio: & facendoti l'oltraggio che egli ti fa; oltra che in ogni guisa il darsi buon tempo apresso i saggi e tenuto honesto. e guarda se il cielo aggradisce che tu faccia la tua uendetta, che esso m'ha prestata cosi sicura occasione come è questa, di manifestarti l'amore incredibile che questo bellißimo & ualorosißimo giouane ti porta; con il quale per essere lui persona nõ men saggia & accorta, che bella & leggiadra, potrai goderti felicißimamente la tua giouentu, senza che niuno sapia giamai i fatti tuoi: & sicura che

*chiunque li sapesse, te ne portarebbe inuidia troppa estrema.*

Ca. *Perche io conosco che uoi lo dite per compaßione mia, io non uoglio adirarmene; ma non ne parlate piu. & intrammo in casa che con piu aggio & piu sicuramēte parlaremmo di quel ch'io ricerco da uoi, & poscia ui faro conoscere ch'io so usar benefitio a chi mi serue di quello ch'io dimando.*

Sa. *facciamo come tu uoi. da me tu non hauerai se non buoni consigli figliuola.*

Ca. *Intrate lasciate uscire questo giouanetto, che egli è uno scolare che uiene a imparare in casa.*

Buona *in habito di Maschio sola.*

Dio *ui dia pace Madonna. io non so gia perche mio padre uoglia ch'io uada si lungo tempo homai con questi uestimenti da Maschio, essendo io femina & egli mi dice che lo fa perche io poßa meglio solecitare la scuola, & andare a ritrouare il Maestro a casa: la qual cosa non mi faria lecita fare, se io habito feminile portasse. io non so cio che mi dire, io l'obedirò. ma come potrà egli poscia scusarsi con il mondo quando poi si sapera (che pure sia un giorno) ch'io sia andata di questa etate cosi sola, & in questi habiti doue io hauerò uoluto: ancora che la Dio merce io non habbia hauuto mai fin qui pensiero che honesto stato non sia, horsu io uoglio intrare in casa che mi pare quasi paßata l'hora del desinare.*

DIONIGI & GHIRIBIZZO.

Tv farai bene di andarle incontra ti dico, perche queste femine non compiono mai di fare un seruigio; & se per sorte se ne incontrano dua per la strada che stano state due hore che non s'habbiano uedute, hanno da dirsi tante filastrocole di nuouo, che tanto non ne dice uno Ceretano la prima uolta che chiacchiara sopra una piazza.

Ghi. Io andarò poi che cosi uolete: ma sapiate che ella non puo stare a comparire?

D. Io passeggiarò per contrada al fresco, e s'ella comparirà, per questo non sara indarno, ch'io la conosco benissimo.

Ghi. Io uado.

D. O Amore qual cosa non è facile al tuo ualore? ecco come tu m'hai cosi offuscato l'intelletto ch'io non cõprendo la mia uergogna, & il mio danno. che direbbono le genti, se sapessero ch'io huomo di qualche anno, dottore di legge, & di qualche credito in questa inclita Citta, & di assai honorata famiglia, facessi lo amore, anzi me ne andassi pazzo per una giouanetta di quindici anni? io non posso altro. tu m'hai il freno in bocca, & lo sprone al fianco, & mi trauolui & giri come a te piace, & calcitrar non uale. ma ecco a punto quel pedantazzo da finagoghe: il quale e mio riuale nello amore di questa angioletta: & anco ad uno stesso tẽpo cõparisce alla finestra chi mi

potria

*potria far felice. Dio ui salui tramontana mia stella ¢ senza la quale la barca della misera mia uita gia sarebbe sumersa nel proffondißimo mare d'amore ¢*

TERENTIO BEATRICE & DIONIGI.

Te. *Dio ui guardi da nebbie chiarißimo mio sole, senza il quale ogni giorno mi sarebbe oscurißima notte ¢*

Be. *State li ben uenuti.*

Di. *Voi fareste bene a staruene a casa uostra, cõ uostra moglie a leggere le lettioni a uostri scolari. uoi non credete forse ch'io sapia che uoi state non ¢*

Te. *E uoi fareste meglio a disputare le cause sopra il palazzo, & procurare di maritare la uostra figliuola che anch'io sò che sete uoi.*

Di. *Io sono huomo da bene*

Te. *Et io sono buomo da bene*

Di. *Voletiui forse mettere uguale ad uno Dottore ¢*

Te. *Ce ne sono que pochi de dottori, ch'io ne darei trenta sei per una Docina.*

Di. *Ce ne sono anco de quelli, che uagliono ogniuno de loro per cinquecento maestri di scuola: ma questo non fa il caso, io ui dico ch'io uoglio che lasciate stare queste contrade, e questi balconi, e questa fanciulla, hauetemi inteso ¢*

Te. *Noi siamo la Dio gratia in Citta libera, doue ogniuno ua doue gli piace, & doue si castiga amaramente chi offende gli huomini c'hanno uoglia de ben uiuere, cosi Iddio la salua & mantegna, con accrescimẽ*

to

to & felicita perpetua del suo felicißimo imperio.

Di. Anch'io questo prego & desidero. ma però se non restarete di farmi dispiacere, io ui farò conoscere ch'io son huomo per uendicarme.

Be. che parole son queste? per me non uoglio che segua quistione.

Di. Dite signora Beatrice quale ui contentate che piu sia uostro de noi dua? guardate, che uiso di ladro.

Be. Questa e cosa da pensarui suso, & da non delibe-rare cosi tosto. ma per dire il uero, io u'amo ambo-dui come padri, & houui caro ugualmente e l'uno, & l'altro.

Te. Amate lui come padre che l'eta il comporta, & hab-biate me per seruitore come io ui sono.

Di. O mostazzo di Melchisedech, adunque uoi sete gio-uane & io son uecchio?

Te. Voi potreste essere mio bisauolo. signora Beatrice che ui pare di questo nostro Giouanetto?

Di. Che ui pare di questo capretto uecchio?

Te. Non mi dite ingiuria che al corpo.

Di. Non brauate che al dispetto.

Be. Tosto m'auederò io quale sarà piu giouane di uoi.

Di. Si si una notte per uno.

Be. Adaggio, ce miglior proua. ecco io ho apunto per sorte qui sopra la finestra dua ossa di pesche, io uo-glio che ne rompiate uno per huomo con i denti, & quello che piu facilmente lo romperà, quello crede-rò io che sia il piu forte, il piu adentato, & il piu giouane.

*Di.* *Alla proua del dente io cedo a costui, no n uedete che ciera di Lupo, egli ha? e poi ossa di pesche a un pedante an? non sapete come ne sono golosi?*

*Te.* *An an bon compagno, uoi hauete la Rocca senza merli e?*

*Di.* *Facciammo a saltare, a correre, alle braccia, alle pugna, alle archibugiate, ch'io ti farò uedere, che tu non sei huomo mio pari in cosa alcuna, ne in ualore, ne in ricchezza, ne in nobiltà, ne in cosa che uaglia per far gentile uno huomo.*

*Te.* *Gia tu mi dai del ti, come se io fossi tuo famiglio. e chi sei tu che tu fai cotanto il grande? di qual parenti? di qual prole? racconta suso.*

*Di.* *Io traggo la mia origine da Montona.*

*Te.* *Questo ti conciedo.*

*Di.* *Et l'Auo, del Auo di mio bisauolo, hebbe nome co dogniato dolcigno da ca zuccarino. che hebbe il retroguarda la uernata del principe di Magnesia.*

*Te.* *& il primo che desse splendore alla mia prosapia, hebbe nome M. Antigono, & trasse la origine di Asia.*

*Di.* *Ha ha, come le puttane, che la maggior parte hanno nome a batesmo chi Tomasina, chi Menica, chi Gasparina, chi Pasqua, chi Nadalina, & si fanno chiamare chi Lucretia, chi Giulia, chi Cornelia, chi Polissena, chi Cassandra, & chi il cancaro che lor mangi: similmente costui ha dato nel Antigono, & perauentura nel suo parentato non si troua se nõ no mi da sacchi, da mezaruole, & da barche de fascine.*

io

*io credo bene che poi la origine tragga da Asina, e non di Asia.*

Te. *Non pungere Arlotto, buffalo che credi tu di essere hora in causa di palazzo? doue la maggior parte delli asini pari tuoi, in cambio di dire le ragioni del Cliente, non sapendo ne come intrare ne come uscire, non fanno altro che dire male dello auersario, cõ ogni sorte di parole uergognose che uengono loro in bocca? & con questa furfantaria fanno il Demosthene & il Cicerone? ch'io mi marauiglio che la maggior parte non diano ogni giorno noui suggetti, & noui essempi alli Mascarari di fare noui sberleffi: parlando pero con riuerenza de molti che facendo l'offitio loro gentile & ualorosamente, meritano di essere honorati per ogni secolo, & per ogni etate.*

Di. *Tu hai detto ch'io sono un buffalo. et io dico che tu sei una Girafa uno Elephante, & uoglio telo far uedere con l'armi in mano: & ua prendi le tue arme, e aspettami a san Zorzi ai Rampegoni da i persutti di Martinello.*

Arsenico Terentio & Dionigi.

Ar. *Potro io un tratto incoscarmene che l'osmo non ci sia? ma ad ogni modo io lo uoglio una sera alla bruna far calchizar di uento. O ho che fate sotto queste finestre, o uecchi di Susana? andate uoi uccellando qualche grosta per uentura?*

Te. *Signor non io.*

Ar.

Ar. *E tu poledro stracco?*

Dio. Non *altro signor mio.*

Ar. *Che non altro, comprate il porco uecchi rantacosi*

Te. *Ahime ahime confeßione.*

Dio. *Tenete le mani a uoi, ch'io son dottore.*

Ar. *Cancaro tanta spiga haueße ogniuno del fatto mio. certo che costei era alla finestra, & stauaßi sul palo con questi fuini, e come ella m'ha balcato, si deue eßere tirata dentro. io uoglio picchiare senza una discretione al mondo.*

BEATRICE & ARSENICO.

CHI *picchia? o che ti stano spiccate le mani dal busto.*

Ar. *Horsuso, tanta crudelta? apri uistosa, apri che io haueuo altro nel capo quando batteuo. nō saitu ch'io penso sempre a fracaßar qualche campo?*

Be. *Di che, di faua?*

Ar. *Si ben mio, cio che tu uuoi. tu puoi dire ogni cosa, ma altro che te, ancor che foße la corte di Carlo magno, potria per le mie mani conuertirsi in sabbione da orrologio.*

Be. *Piano meßer caual Barbaro, non correte si forte.*

Ar. *Correr forte. mo apunto mi dispiace che sti uecchi che ragionauono teco adeßo adeßo, non sono andati a ueder qual uento e piu alto, o il Greco, o il Leuāte.*

Be. *Quai uecchi ragionauono meco?*

Ar. *Fa la gonza matta, non t'ho io ueduta cō sti balchi?*

Be.

Be. Apunto perche tu m'hai ueduta, faccioti intendere che tu non mi uenga piu alla porta, perche io ci pigliaro una prouisione che non ti piacerà.

Ar. Pian con la punta, che mi squartate uiuo.

Be. Basta io te l'ho detto.

Ar. Tu t'ascondi an calderona ¿ fondamenta del comune, spidocchia Galeotti, Guaina de prigionieri, Ragassona, tignosa, trombettiera, sorbi bruodo di uicinanza, mangia pane guadagnato con le orationi, porta uia fitti di casa, Bandiera, insegna, stendardo, coronetta d'ogni ladra, furba, mariuola. tu grandeggi ¿ tu non credi ch'io ti uedero ancora come Oratio sol contra Toscana tutta ¿ e con una foglia di cauoli per celada, lauorar ponte in stuora, e cassar fantarie alla spiera di Ruffo di sant'alto ¿ e sonando il tamburro con le rastelliere, con la pignatella da le quatro braggie, esercitare il se Dio ui scampi da traditore, e da pouertate? Voglio picchiare un'altra uolta, o s'io non temessi la giustitia, come farei ben uolare i camini, & le porte, & le facciate di questa casa per aria.

MASCELLONE ARSENICO & BEATRICE.

OLA ¿ doue creditu essere an ¿

Ar. Apunto uoglio te, io credo di essere a una stalla, perche io ueggio un Becco & una uacca.

Ma. Tu ne menti per la gola.

Ar. Mo tettami doue se impira l'Aco, ambasciatore del potta da modena.

*Ma. Ah nato per dar bere a cimici, e mangiare a corbi, & per contrapeso a coda di cauallo.*

*Ar.* Vien *giuso., sanfuga da* Boccalli, *mangia panza di quella meschina, uiue a sperãza de furor de* Murloni.

*Ma. Aspettami numera bastonate, scana forcieri.*

*Ar.* E *mi fa male di mandar costui a l'altro mondo, per che io non so se egli si sia cõfessato questo anno, però io uoglio andarmi con* Dio.

*Ma.* Metti *mano a quella spada poltrone.*

*Ar.* Tanti *contra un solo an ? gentilhuomo io nõ ho che far con uoi.*

*Be. Ah M. padre non ui rouinate per una bestia.*

*Ar. Ah poltrone un pane da un soldo ti fa le spese tutta la tua uita.*

*Ma. Il uento perderebbe in corso con costui,*

*Bea. Io haueua paura che egli ui tranguggiasse uiuo, al le brauate che faceua.*

*Ma. Si ch'io non conosco costoro, che sono come lo* Al*locco, che è carico di piuma, e non ha carne. questi forsanti non hanno se non brauate, & poscia in cam bio di menar le mani, menano i piedi.*

*Bea.* Questo *bulazzo ha posto in fuga gli amici, che se ne sono fuggiti piu che di uolo.*

*Ma. Io aspetto che Sacente uegna, ch'io uoglio che di loro facciamo la Pasqua con il carnouale. lascia pur far a me, & a quel rubaldo di* Ghiribizzo.

SACENTE *sola*.

*IN buona fè che se mi uerranno di queste occasioni, io lasciarò le perdonanze, & ritornarò a metter pace & concordia fra le persone; bisogna ch'io la discorra bene. ma infine io non posso dire se non che costei sia una femina di quelle che poco se ne trouano, poi che hauendo conosciuto chiarissimamente il torto che suo marito le fa; non hanno potuto le mie persuasioni inchinarla ad amare un giouane che per lei si strugge, & si dilegua. ma forse suo malgrado io farò in modo che il giouane restarà contento. Ghiribbizzo de doue si uiene?*

GHIRIBIZZO & SACENTE.

*IL Vecchio mi ha poco fa mandato per trouarui.*

*S. Io non hauerei mancato della mia parola.*

*Ghi. In questo sapeuo ben io che non erauate per mancare. ma egli è così impazzito, che non uede l'hora di darui dentro.*

*S. Io t'ho da dir di bello. il Maestro da scuola ha mandato poco fa quello scioccone del suo seruo a ripigliare la lettera che m'haueua data per portare a Beatrice, & esso l'ha mostrata alla moglie, la quale in tutte le colore del mondo, m'ha pregata ch'io uoglia farle un seruigio ch'io ti ragionarò, nelquale io spero di ordire una burla di comedia bellissima.*

Ghi. *Con che occasione hauete uoi parlato a questa Donna?*

S. *Io andai per trouare il maestro, che cosi haueuamo posto ordine, & essa mi conobbe per li contrasegni che di me le haueua dato il seruo, & in tal guisa mi parlò, & aßicurò, ch'io non seppi ne uolle negare di* [illegible] *quella: la onde io intrai in casa con essa seco, et facess*[illegible]*m pẽstero ch'io ti dirò, poi. ma uorrei che noi intraßimo qui in casa di Beatrice, per parlare a Mascellone, & ordinare la festa a questi Allocchi uecchi.*

Ghi. *Intrammo ch'io non uedo l'hora di sapere il tutto.*

# ATTO TERZO.

## DIONIGI *solo.*

*MIEI giorni io non hebbi la piu uecchia paura. in effetto costei e bella e leggiadra, si che deue hauere mille che le fanno lo amore, & io me ne uado cosi alla carlonazza, che mi potria facilmente essere dato il pesto in bocconi. Oime io ti so dire ch'io non guardai colui in ciera, ne saperei dire se egli era od aßino o capretto. cancaro alla prima parola, io feci testamento, & allo alciare il braccio che egli feci, raccomandai l'anima a Dio. ma io ci prouederò, che*

*mi menarò dietro uno che mi potra diffendere. uno di questi braui.*

ARSENICO & DIONIGI.

O PORCO *haitu fatto il testamento? & ordinato di esser sepelito in sagrato? confessati mal arriuato uien giu adesso ch'io ho le mie armi meco.*

Di. *Con cui parlate o signor paladino?*

Ar. *Con un poltrone che sta qui in questa casa, il quale poco fa, mi assaltò con uno esercito di genti.*

Di. *Lasciate la colora e badate un poco a me. fareste uoi compagnia per qualche giorno a un gẽtilhuomo?*

Ar. *Signor mio, pur che gli giocasse il flusso. e chi e costui se si puo dire?*

Di. *Io son quello a dirui il uero, & uorrei che mi faceste compagnia per qualche giorno: perche io ho alcuni inimici ch'io non conosco da i quali uorrei se bisognasse che uoi mi difendeste. bastaui l'animo?*

Ar. *Come se mi basta l'animo. signor mio uoi hauete perdonatemi poca chiromanzia. O come si chiama quella che conosce gli huomini nel uolto. che se uoi foste buono astrologo, conoscereste che io solo son per far stare a segno l'esercito del moro. che Mandricardo, che Rodomonte? se fossero costoro uiui, io uorrei portar loro appiccati alle orrecchie per pendenti.*

Di. *Voi certamente mostrate di esser dalla capellina.*

Ar. *Le proue che io ho fatte alla mia uita ne danno se*

*gno. al fatto d'arme di Valcerca, amazzai io solo piu gente, che nõ nascono in sei mesi in tutto il mõdo.*

Di. *Proua ueramente da non credere.*

Ar. *Ha ba ba.*

Di. *Voi ridete.*

Ar. *Adesso mi son ricordato, che un giorno Amore cõ un pezzo di arteglieria mi saettò il cuore (che altro che strali indorati ci uoleua) e fecemi innamorare di una uistosetta, e basta. ha ba, e per uentura mi diede per concorrente un certo* Dolceghino, *un* Gauinel=*lo, che consumaua l'intrata del* Sophi *in* Zibetto, *in* Muschio, *in* Ambraccano, *& in mille altri odori. io me la passai cosi un tempicello: ma poi ch'io m'ac=corsi che costei cominciaua a parar il colpo, e che costui diuẽtaua il bramoso caro; io gli diedi un gior=no de un pie nel cullo, & mandallo tanto su, che il meschinello tornò giuso tutto tutto conuertito in pol uere di Cipri.*

Di. *Io non la capisco. an si pure, egli andò tanto alto che il calor del sole lo abbrusciò, & fecene cenere, la qual cenere per essere il meschino tutto* Muschio, *& altri odori, si poteua dire poluere di Cipro.*

Ar. *Messer si, uoi l'hauete.*

Di. *Costei era ella bella?*

Ar. *Per detto d'altri io la teniua bellissima.*

Di. *Come per detti d'altri? non haueuate uoi gliocchi in testa?*

Ar. *Diroui. io non seppi mai accomodarme a farme co=si piaceuole, che ella sempre non pauentasse di questo*

*aspetto*

*aspetto horribile & peruerso, & che per paura ella non fosse sempre tremante e palida.*

Di. *Se ella hauesse adoperato quella ricetta che adoprano molte delle nostre Donne, o si, o nò, che uoi l'haureste fatta palida.*

Ar. *Non dite questo, che quando io uoglio, con i guardi fieri non pure io faccio palide le genti, ma io faccio tremare il Giugno, il Luglio, e lo Agosto.*

Di. *I pelizzari ui deurebbono dar prouisione, che se uoi fate questo le lor fodre ualeranno uno stato portandosene anco l'estate: ma ui uoleua bene costei, in fatti?*

Ar. *Voi che douete hauer lettera e scrittura, non haute mai letto che Madonna Venere si mette con M. Marte? e poi se ella non hauesse uoluto bene a me, bisognaua che uolesse bene alla sua geneologia, alli parenti, alle case, & alle possessioni loro, & a se stessa, perche in poco tempo, e morti, e uiui, e fabriche, e terreni con lei insieme, sariano andati per mia mano a ritrouare il Regno del nihil est.*

Di. *Dio me guardi dalla uostra ira. haueste uoi mai figliuoli.*

Ar. *Io ui dirò. io credo che Carlo magno con tutti i paladini pregassero la Natura che le bastasse di hauere con la mia persona fatto uergogna a tutti loro, senza uoler piu produrre al mondo di questi rompi fataggioni, macina armature, et inuedoua Anime, e per questo forsi ella ha uoluto ch'io solo mi goda quella brauura, che essendo sparsa in poche piu persone, po*

*teua ad ogni suo uolere far del Mondo una scuola di scrimia, o una sala di mastro da balli.*

Di. *Ditemi di gratia, qual fu la maggior proua che uoi faceste alla uita uostra? n'hauete uoi tenuto catalogo?*

Ar. *L'intrata d'un Regno non sarebbe bastata in carta. ma io mi ricordo bene di uenire a parole con un capitano di Gatta melata, & tirargli una stoccata di si fatta sorte, che oltre ch'io gli passai il soprapetto, la corazza, e l'anima di ferro di banda in banda, io balestrai di si smisurata forza che la spada mi s'allungò piu d'un lungo palmo in mano.*

Di. *Io non la capisco bene.*

Ar. *Lo aciaio di quella sansuga si fece sottile, & si allũgò come haurebbe fatto p molti colpi di martello.*

Di. *Ha ha hora u'intendo.*

Ar. *Voi ridete? mo notate questa: che un'altra uolta menai d'un fendente, che non bastò solamente a fendere un'huomo per mezo, che ancora la spada mi si ficcò fra mezo le gambe, & di dietro me n'uscì la pũta fin alla cintura dinanzi. ma lasciamo andar questo ch'io u'hauerei da ragionar quatro anni. ditemi chi è costui che ui uuole far spiga.*

Di. *Egli è un certo poltrone di uostro essere, ma a me basta che m'accompagnate, ch'io nõ uoglio però che amazziate niuno.*

Ar. *Voi deureste mostrarmelo, e lasciar la cura a Gradasso. che con un sol pugno io gli faccio le osse tenere come sono quelle delli oecelli che uengono di Cipro conzi in aceto. o ueramente con un calcio nel*

*cullo,*

*cullo, io lo faccio far per aere il uiaggio che fece* A= *stolfo su l'Ippogrifo. Se uoleste poi ridere, con una frignoccola, io gli spicarei il naso dalla uistera. ma piu bella, s'io gli piscio adosso, io gli farò si fatto di= luuio intorno che la maggior naue che esca di questo porto non lo potra saluare.* Non ui parlo di metter *mano alla martina: perche uoi ancora portareste pericolo di prendere spasimo. che quante strighe, quanti negromanti, quante herbere, con la fata* Mor *gana, con quanti* Carratteri*, segni, pentacoli, scon= giuri, e suffumigi fanno fare, non fanno tanto uento, tanta pioggia, tanta tempesta, e tanti terramotti; co me faccio io quando io traggo fuora questa falsa pe= riglia di quei nati per morir di morte subitana c'han no hauuto la mia inimicitia. quanti credete uoi ch'io n'habbia confinati in casa cento uno anno con le mi= nazze solamente? quanti n'ho io con i guardi fatti di uentar paralitichi?*

Di. *L'aspetto uostro dimostra gran cose, ma io mi con= tento di manco assai. questa e la mia casa. andate a por giu queste armi, & lasciateui uedere, ch'io ui da rò tal capara della mia cortesia, che ui lodarete di me*

Ar. *Sara fatto signor mio a riuedersi. uoi hauete salua= to la uita a questo poltrone.*

PANDOLPHO FANTESCA *solo.*

IN *questo mondo la speranza, & il timore, deuria= no appresso di ogniuno hauer loco pari, perche cosi*

*spesso si uede nella maggior tempesta, & nel colmo della procella tranquilarsi il mare & lasciar prendere riposo & porto a stanco & disperato nocchiero; come anco nel piu chiaro sereno l'aere in un punto farsi di fulmini & d'oscurissime pioggie pieno, & così il mare render turbato & horribile, che toglie ad un punto l'ardire, la diffesa, & finalmente la uita a chiunque fuor di porto ui si troua dentro. io homai disperato d'ogni salute haueuo, & per le ammonitioni di Vberto, deliberato partirme di questa casa, perche conoscendo questa giouane, laquale al paro della mia uita amo, essere di altrui: non poteuo se non essere certo di tentare l'impossibile, cercando di farlami amica, & il pericolo era grande, non hauendo io arra nessuna dello amor suo a darmele a conoscere per maschio, che ueramente s'io ne fossi capitato in mano della giustitia, non me ne mancaua un castigo meritamente seuerissimo. ma Amore quando manco sperai nella sua aita, mi ha donato soccorso. et ha fatto che costei uinta dallo ardore della sua fiamma, m'ha pregato ch'io uoglia fare che questa sera lo Amante uenga in casa, & si asconda nella camera terrena, perche ella gli uuole parlare. cosa che io giamai non le ho potuto persuadere. io poche uolte ho parlato al giouane, ne mai gli mossi parola di questo. ma alla sorella si bene sempre, laquale mostra portarmi uno amore troppo grande, & è così bella & così gentile, che poco è mancato ch'io nõ mi sia manifestato a lei, la quale forse mi sarebbe stata dolce*

*dolce & benigna . hora io uoglio andare a ritroua= re il mio cariſsimo Vberto, & pregarlo che per co= ſa del mondo non faccci fallo di farmi hauere quelli ueſtimenti ch'io gli dimandai queſta mattina, per che ſe con queſta occaſione io non eſco d'affanni,io poſſo con ogni ragione diſperarmi a fatto . queſto ballor= do mi da pure ſpeſſo ne piedi . ſta pure a uedere . che uoitu fare di quella corda?*

RAMOSO & PANDOLPHO.

IO *ti uoglio leggare aſpetta, perche ſempre tu mi fuggi.*

P. *E poi che farai tu?*

R. *Voglio poi ſcioglierti, e ſe tu fuggirai leggarti ancora.*

P. *Fatti una collana di quella fune, che tu parerai il ca ualiere dal canepo . ſta in pace matto che uoitu alcia re i panni.*

R. *Voglio uedere ſe tu ſomigli a tua madre.*

P. *Egli non e in tutto pazzo . io ſomiglio a mio padre, non cercare altro.*

R. *Volemo noi miſurare chi ha piu groſſe le coſcie?*

P. *Io ti do uinto il gioco . laſciami andare pei fatti miei*

R. *Fa anco i miei.*

P. *Falli da te ſteſſo.*

R. *Eglie una fatica da aſino.*

P. *E per queſto li puoi far tu medeſmo . perche porti queſta ſcorza di capa nel capello?*

R. Queſta

R. *Questa e una medaglia da signor uiandante, uoimitu lasciare un poco giuocare sotto la pellizza al gioco del cingano ch'io ti donarò questa medaglia.*

P. *Qual è il gioco del cingano?*

R. *Il giuoco della corrigiuola, che le dentro che le fuora.*

P. *Costui è un pazzo che non è senza uitio. horsu lasciami andare, ch'io ti prometto la prima uolta ch'io ti trouo, di basciarti.*

R. *Adesso adesso e uado a comperare dui bagattini di Zibetto. eh Dio ma tu fuggi uia. guarda non perdere il mio basciaue. Oime come ti tira la golla dietro a costei, o se ella mi bascia ch'io le possa dir quatro parole in bocca, io spero di addolcirle quel core che è piu aspro che la poluere di pelizza noua, io uoglio andare a far mettere i ferretti a dui mazzi de solfarini. questo e il mio padrone.*

TERENTIO & RAMOSO.

DOVE *uai tu? doue è la lettera?*

R. *Eccola.*

T. *Halla ueduta nessuno?*

R. *La padrona mi manda a comperar solfarini.*

T. *Vedi come corre questo asino senza rispondermi a proposito. Oime non mi farebbe uscire il tremazzo, quante ueste di Golpe ha tutto il Getto, io ho hauuto una paura di questo soldato, che m'ha messo tutto uno inuerno nel corpo, ma io uoglio uederne il fine*

*sto douessi spendere tutto il mio, & esserne mostrato per pazzo con le dita da tutta questa terra. io uoglio andare a casa & aspettar la uecchia, nella quale ho molta speranza. e Dio uoglia che ella non ci sia stata e non m'habbia ritrouato.*

GHIRIBIZZO SACENTE & MASCELLONE.

NELLA *guisa che uorrete uoi, io ue lo darò in mano.*

S. *Io uenirò prima teco, & gli parlaremmo di compagnia & se sara da rimouer l'ordine c'habbiamo dato; io lo faro intendere qui a Mascellone, e quando non, noi esequiremmo senza altro cio c'habbiamo terminato.*

Ma. *Io non mancarò alla mia parte, & se altro non mi fate intendere io faro alhora segnata al loco detto.*

Ghi. *Se fosse bisogno parlarti, doue ti potrò io trouare?*

M. *Non sai tu ch'io non mi parto mai di conuento? al cappello. andate alle facende che io darò una uoltarella.*

Ghi. *Certamente intrauengono di belle nouelle al mondo, che il caso le guida con il sesto, co le misure, & con i dissegni. se uoi uorrete, io quando manco ci pensauo, farò felicissimo. e sapiate che io sono andato pazzo per costei piu di doi anni.*

Sa. *Da me non mancarà ch'io non t'imetta a cauallo.*

Ghi. *Se questo fate io non uoglio nulla dello utile che traremo di tutto questo traffico, anzi uoglio anco che*

*del*

*del mio godiate uno presentino, & basta.*

Si. *Io mi contento di farti piacere, & altro non uoglio. fa pure che il tuo padrone butti buono, che del resto saremmo d'accordo benißimo.*

Ghi. *Adesso uederete & udirete quanto io farò.*

S. *Picchia.*

DIONIGI GHIRIBIZZO & SACENTE.

D. *Che batte?*

Ghi. *Siammo noi padrone.*

D. *Siate la ben uenuta uecchietta mia.*

S. *E uoi il ben trouato messer mio bello.*

D. *Io ui aspetto con piu brama che non fanno i furfanti il dì doppo ogni Santi.*

S. *Eccomi per faruí ogni piacere.*

D. *Gran merciè. io credo che Ghiribizzo u'habbia detto il mio bisogno, & quanto io desidero che facciate per me.*

Ghi. *Io le ho detto ogni cosa, & scongiuratala a farui piacere, perche io sò che ella adesso bada ad altro.*

S. *Si per il nome di quel Santo giorno che è hoggi. bisognaria bene che fosse altri che uoi, e maßimamente adesso che sto d'hora in hora di muttare paese.*

D. *Dio ui guarda da peggio, anch'io ho cara l'anima mia. horsu al caso nostro, che buona speranza mi date uoi?*

S. *Certamente costei è giouane (per quanto io la conosco) molto da bene, & figliuola di uno padre oime,*

niente

niente di meno colui fu molto fauio che diffe che ogni cofa fi faceua con il dinaro.

Ghi. queſto è quello che dico io padrone, il dinaro fa ognicofa.

D. Taci che tu non te intendi di queſta arte.

S. nientedimeno egli ne parla dottiſsimamente.

D. Io fon contento che ella mi coſta. ma

Ghi. Padrone fate carezze alla uecchia, che ella farà che, intendete?

D. In ogni fuo litigio ella mi potra fempre comandare.

S. Meſſer io mi raccomando.

D. Doue uolete ire? o la perche tanta fretta.

S. Io non uenni qui per parlare di litigio, ma per farui piacere quando uogliate farne a me, a diruelo a lettere de ſpetiali. Ghiribizzo io ho da dolermi di te, che lui non conofceua io. tu uoleui a prima giunta farmi mettere in mano dieci fcuti, non fai tu ch'io fono?

Di. Cancaro dieci fcuti fariano diuentare odio il Dio di Amore.

Ghi. Eccoci fu le pittoccherie. uoi uoleuate poi ſpendere la metà del uoſtro per cauarui una brama, dico bē io.

D. Come Diauolo dieci fcuti?

G. Queſto è un modo di parlare, datelene noue e mezo horfu.

S. Mefer mi perdonarete, uoi hauete poca pratica di queſti negotij.

D. E uoi hauete poca pratica di queſto ſpendere. io ui uoglio ufare corteſia che ſi poſsi ufare, ma s'io faccio tanta ſpeſa nello antipaſto, che mi coſtara poi tut

*to il conuito?*

G. *manco assai, che lei ui farà hauere la uitella per po=chissimo prezzo.*

D. *Pur ch'io non paghe la uacca a mercato di fagiano, horsu intrammo in casa che piu adaggio ragionarem mo nel mio mezato, & se non uorrete fare a mio, io farò a uostro modo. ma uedete se non ui da l'animo di farmi ballare, non mi fate sonare, che la festa anda rebbe poi a uostro costo uedete.*

G. *Questa e persona de fatti padrone. intrate madre Sacente.*

BVONA *in habbito di Maschio & Pancratio.*

IO *non mancarò mai in cosa niuna perche mio pa=dre goda il frutto di quella speranza, che egli mostra hauer si grande che io mi faccia dottissima & ualo=rosissima nelle lettere. ma certamente il portare que sti panni, non essendo io Maschio mi pare sopra mo=do strano, & noioso, e tanto piu che ogniuno mi chiama Meser Paulo, et è il mio nome buona, che bene spesso e cagione, che non credendo di essere chiama=ta, mi mostro persona sorda, & meza ballorda. esso mi ha commesso che per quanto mi e cara la uita io non mi dia a conoscere per femina a persona uiuente, & io l'obedisco uolontieri; ma Dio sa che con mio grandissimo dispiacere, eccolo apũto il mio dolcissimo padre. padre mio honorandissimo, uoi non sete stato stamane a desinare a casa, cosa fuor d'ogni uostro uso,*

*uso, & in uoi quasi marauigliosa?*

P. *Figliuola mia carissima. uai tu alla scuola? io ho espe dito uno a posta a tua madre alla uilla, che senza un fallo al mondo se ne uenghi, & sia dimani in questa terra, facendo che il seruitore & il Gastaldo portino gran quantita de poli, uno uitello, oua, & altre prouissioni per fare le nozze di tua sorella, perche nõ puo stare, per lo auiso ch'io ho, troppe hore, a giungere il padre del Giouane, che dee essere lo sposo. il quale passando per Padoua condurra seco, perche egli studia nella detta Citta. Tu hauerai, per quanto io intendo, un gentile, acccorto, & ualoroso cognato.*

B. *Che tempo puo egli hauere. conoscetelo uoi?*

P. *Mai non lo uidi figliuola mia, che queste nozze per uia di uno amico mio si sono fatte con lettere, & uogliotti anco dir di piu, che il giouane non é ancora di cosa niuna auisato dal padre suo, che esso uuole dargli (come si dice) e la botta e la picchiata tutta ad uno tempo.*

B. *Vi dimandai che tempo poteua egli hauere.*

P. *Da disciotto anni in circa. pon cura figliuola mia a farti ualorosa nelle lettere, che d'altra sorte uoglio che siano le tue nozze.*

B. *Io non manco certamente padre. ma sappiate che lo andare in questo habbito mi comincia homai a dispiacere troppo fortemente, pure se cosi ui piace, io non uoglio stare a disputarla uosco: ancora che mi paia strano, & non troppo conueneuole.*

P. Tutto

P. *Tutto, e fatto a buon fine figliuola, ne molto andarà che tu con tuo grande honore, utile, & contento li metterai giu.*

B. *Sia fatta di me ogni uostra uolontà.*

P. *Sia tu benedetta da* Dio, *& poi da me figliuola mia carißima. horsu uanne alla scuola, & studia che tu sei il mio occhio & il mio core.*

B. *Io uado. Iddio di me, & d'ogni uostro pensiero ui consoli.*

P. *Sia benedetto il giorno che nascesti, ben ueramente buona, che gli effetti hai bene simile a quel grato nome di* Buona. *tanto piu mi rallegro della bonta di questa fanciulla, quanto meno hoggidi si uedono i figliuoli obedienti & amoreuoli a padre loro, che ueramẽte questa eta a imparato a produrre fiere, che fiere si possono chiamare giustamente molti di questi figliuoli dal tempo d'adesso, cosi sono eglino sfrenati, crudeli, senza uergogna, & senza timore di* Dio. *& in ogni guisa lo hauere figliuolo e uno amarißimo fiele, circondato & coperto di zuccaro. un peso grauißimo, ma sopportabile per essere domestico, & chi genera figliuoli, puo dire di piantare uno Arboro a cui bisogni continua & diligenti cura, se trare se ne uuole frutto che dolce o saporoso sia; oueramente se cogliere non se ne uuole ineuitabile & mortalißimo ueleno: et generãdosi buoni sempre di perdere loro si teme; & se sono catiui, non si fa mai tregua con uno insopportabile dolore. & cosi questi ci apportano una dubbiosa consolatione, & un certo & continuo*

pensiero,

pensiero. il benefitio che ne traemo è che noi impariamo l'obligo c'habbiamo a nostri padri, diuenimmo piu amoreuoli, & meno scandalosi. piu pieni di pietate, & piu religiosi, perche si guardiamo che nostri figliuoli imparino da noi le cattiue creanze. & questo e naturale in ogni tristo padre: & le uoci afflitte delli altrui figliuoli, solamente sono udite con compaßione da coloro a cui soprastà il pericolo di simile fortuna. noi diuenimmo similmente piu timorosi & piu amoreuoli a Dio, perche sempre costretti dal lo amor de figliuoli lo preghiamo, & pregandolo lo confeßiamo, & confessandolo lo amiamo & temiamo, come signore che a noi ogni bene conciede, & a cui solo s'aspetta di dare castigo alle praue opere nostre.

GHIRIBIZZO & SACENTE.

Io non credo che mai si cauasse ferro, o spina fuore di neruo o di osso alcuno, che donasse tanta paßione al paciente, come ha sentito costui, mentre gli habbiamo tratti questi otto scuti della borsa.

S. non ci uoleua men forte tenaglia ti sò dire. non accadera adunque che noi pensiamo altro ordine per ridere di questi barbagianni, io andaro dal Maestro di scuola & auertirollo, & farollo anch'esso sambugare. tu fra questo mezo trouarai Mascellone, & confirmarai l'ordine c'habbiamo dato in casa sua, pregandolo che egli ci metta del buono a questa uolta.

*tu sai che glie tristo dauantaggio che se egli uuole e sapera benissimo fare.*

Ghi. *io uado, io non perderò un tempo al mondo, ne uoi bisogna che lo perdiate. noi si trouaremmo al loco detto.*

S. *Senza un fallo al mondo. hora mi resta di tendere il uischio intorno a questo altro guffo, io gli daro questa lettera, la quale mi fece la moglie sua, che pare che sia scritta da* Beatrice, *che gli dia ordine per questa sera, doue ella stessa impersona della detta* Beatrice, *uuole ritrouarsi a giacere seco, & fargli una di quelle uergognazze moggiore che potra mai. ma chi sa come la andarà? apunto egli escie di casa, io non credo pero che sua moglie gli habbia detto ch'io sia stato a cercarlo, che cosi e l'accordo nostro. Dio ui salui meser* Terentio?

TERENTIO & SACENTE.

*O la mia cara uecchietta mille buoni anni. io mandai a ripigliare la lettera per giongerli alcune parole che mi pareua che gli bisognassero, fate conto come il* Zuccaro *sopra il capo di latte.*

S. *Questo importa poco, che io ho operato cosa con esso lei che ad ogni uostro piacere uoi sarete contento.*

T. *uoi mi fate tutto ricapricciare di dolcezza.*

S. *Apparecchiate pure una buona mano da gentilhuomo, e poi.*

T. *Io ui darò il cuore se mi date buone nouelle.*

S. Tene=

S. Tenetelo pur per uoi ch'io non sono ne falcone ne sparuiero, ch'io mi nutrisca ne di core. uedete uoi que sta lettera? questa uiene dalle mani di Beatrice, & euui posta la contentezza uostra.

T. O donna sopra l'altre donne ualorosa che uoi sete. mostratela di gratia.

S. Pagare il porto bisogna prima, dieci scuti.

T. Per manco mandarei imbasciatore alle indie.

S. Appagate dunque il uostro appetito con quelle che uanno alle indie, dico ben io che uoi altri uecchi promettete assai, & poscia nel fatto sete piu restij d'un cauallo orbo.

T. Anzi nelle imprese amorose, noi paghiamo doppiamente di quello che fanno i giouani.

S. Si, ma spendete monete bandite che non si possono spendere, quando il pagamento e doppio. ma per cōcluderui, io ui dico che io ho operato con Beatrice, che sta sera uolendo uoi essere liberale & cortese come bisogna che sia chiunque uuole dare perfettione ad uno suo innamoramento; uoi hauerete il tutto, & in questa lettera e scritto l'ordine c'hauete a tenire, & l'hora che ci douete andare, ma per prima bisogna che mi diate dieci scuti da portarle per arra della cortesia uostra.

T. Cancaro.

S. Non dite male.

T. Dite peggio uoi, dieci scuti an?

S. Volete ch'io ui dica? io sono la maggior pazza del mondo, io posso hauerne uenticinque in mia parte

*sio uoglio fare che ella faccia un tal seruigio ad uno gio= uinetto di questa terra che la farebbe riccha, & stõ= mi a pregare chi per una furfanteria, si fa dare mil= le tratte di corda: ma quello ch'io non ho fatto si po= trafare. e ci è uno altro Dottore di legge, che si chia ma meser* Dionigi Calpone*, che anch'esso tutto di mi prega, & spenderebbe non mi fate dire.*

T. *Sapete come ella è Sacente? io uorrei spendere, ma non gettar uia, perche: ma lasciatemi ueder la lette= ra un poco. andiamo fuor di queste cõtrade che quel diauolo di mia moglie per sorte non uenisse alla fine= stra, & uedesse ogni cosa.*

S. *Questo farò uolontieri, ch'a me poco importa che la uegghiate.*

## ATTO QVARTO.

SACENTE SOLA.

OSTO *che lo amico mi lasciò, dal quale ho pero tratto sei scuti dalle mani; io me ne ueni alla uol= ta di casa sua, per seruire anco la moglie s'io potrò, & Ghiribizzo insieme; poi ch'io ne auanzo la par te che gli uiene di questa trama. io non uoglio perder tempo, che gia è quasi notte.*

Cathe

CATHERINA & SACENTE.

*Vecchietta sete uoi? aspettate ch'io ui apro che l'amico non è in casa.*

S. *Costei mi aspettaua con desiderio per cogliere suo marito, come si dice sopra le oua: ma altri couarà le sue ch'ella nol pensa.*

C. *Ben, hauete dato ordine che il caualiere si troui in isteccato?*

S. *Si ho non dubbitare che a questa uolta non lauorara egli altro campo che il suo. tu fra un po poco ne uerrai a casa di Beatrice.*

C. *Dio sa che bene mi rincrescie intrare in casa di una simile: ma per uergognare questo tristo, io non uoglio guardarui suso in cosa niuna.*

S. *Questo importa poco. tu te n'andarai come t'ho detto a casa di costei; & saroui anch'io, & farotti mettere in una camera terrena al buio, nella quale ho posto ordine che tuo marito se ne uenghi, il quale raccoglierai fingendo altra uoce, che non ti fara difficile, & come ti parrà tempo te gli scourirai, & dirai le tue ragioni. & quella maggior uillania di che egli ti parerà degno.*

C. *Benissimo Madre cara. meglio non si poteua ordire ne tramare tela del mondo. tenete che anch'io mi sono ricordato di uoi. questi sono quattro mocenighi.*

S. *Gran merce, io ne farò ardere tante candelle ad honore di Santo fichetto. io uado che perder tempo nõ bisogna. non badar troppo.*

RAMOSO *solo.*

*O cancaro quasta e stata bella, in casa mi sono stati tolto l'altro giorno i miei panni di Grisetto, & io cõ gratia ho truffati questi che sono d'altro ualore, ad una pizzochera. ha ha ha io creppo delle risa. costei perche ha ueduto ch'io haueuo una scorza di cappa santa nel capello, & una Medaglia di Loretto s'ha creduto ch'io uenisse di là dal Mondo, & me ne dimandò: & io le risposi essere stato fin Imparadiso. ha ha & lei se lo credete, & mi disse s'io haueuo ueduto suo marito primo, & cio che egli faceua. & io risposi che sì ch'io l'haueuo ueduto, & che egli per essere mal uestito si uergognaua di comparir fra gli altri, & che ella farebbe bene a darmi qualche soldo da portarli per uestirsi: ha ha, & ella non ritrouandosi dinari, mi diede questa cappa, questo saglio, & questa berretta che sono del suo marito uiuo. io me li ho messi intorno, & lasciatoli li miei perche in ogni modo fra un hora, io me ne trucco alla uilla.*

ARSENICO & RAMOSO.

Ar. *Per Dio che questi sono i miei panni che quella pazza di mia moglie ha dati a quel uiandante.*

Ra. *Si alla fe che costui porta i miei grisetti che mi furono rubbati l'altro giorno: an fratello doue hai tu hauuto questi grisetti an?*

Ar.

*Ar.* Io li comperai l'altro giorno: ma tu furbo spogliati che tu hai truffati questi a mia moglie, che sono miei.

*Ra.* Io dico che questi sono i miei grisi.

*Ar.* Guarda che fronte di ladro.

*Ra.* Mira che audacia di mariuolo.

*Ar.* Pon giu questi panni ti dico.

*Ra.* Spogliati tu, ch'io prouarò che questi panni mi furono rubbati l'altro giorno, fuor di casa del mio padrone.

*Ar.* Ah ladrone

*Ra.* Questi panni sono miei

*Ar.* Come ti chiami tu che sono tuoi

*Ra.* Arsenico brauo, e tu Ramoso?

*Ar.* Che Ramoso, io te daro una sorbola.

*Ra.* Che sorbola, io ti darò una nespola.

*Ar.* Al corpo di cri, che con questo pugnale

*Ra.* Al dispetto della, che con questo coltello,

*Ar.* Ah traditore io son morto, oime con la punta an?

*Ra.* Cancarò io non uoglio piu stare, che costui non desse nei birri, & mi facesse pigliare per ladro, che io so bene ch'io non l'ho ferito. io uado a casa, e sta sera alla uilla.

GHIRIBIZZO *solo*.

*Io credo che ogni cosa mi andarà fatta. che si ch'io hauero un giorno ritrouato la fortuna imbriacca. questo dico perche s'ella sarà in ceruello, ogni mio pen-*

*ſiero hauera contrario effetto, coſi mi uuole ella male, ma toglia ella, e chi mal mi uuole. hora io uado a caſa per condurre il uecchio dalla diua, dou'egli ha da laſciar la ſcorza, ſtate pur attenti che adeſſo uiene il buono diſſe colui c'haueua tre carte di un giuco.*

CATERINA *ſola.*

Di Duro, & *acerbo laccio ueramente hanno legato il ſeſſo feminino, o l'uſo o le leggi che ſiano ſtate; poi che oggi ogni tradimẽto, ogni ingiuſtitia, et ogni frode che gli huomini ci uſano ſtà loro bene, ne è di noi chi pure oſa di aprire la* Bocca *per dolerſene un poco: e noi per ogni picciolo & ſolo errore che facciamo, ad ogniuno e poſto il coltello od il ueleno in mano, per darcene acerbiſſimo caſtigo; ſenza timore che pure uno ſi troui, che compaſſioneuole di noi, o ueramente ricordeuole di tante ingiurie che ſoffrimmo tutto di, o ſcuſi il noſtro fallo, o pianga il noſtro danno. ecco hora queſto traditore di mio marito: perche non deurebbe egli per ogni legge eſſere condannato a crudeliſſimo ſuplitio, hauendo la moglie giouane, & pudica che di queſto (la* Dio *gratia) dar mi poſſo uanto, ne contentarſi, anzi quaſi del tutto laſciar lei, per girſene quale affamato corbo dietro ad una putrida carogna? & io, ſono che porto la pena del ſuo fallo; che il dolore ch'io ſopporto a mettermi nelle mani delle perſone ch'io adopro per mezo, & lo intrare nella caſa ch'io entro, è ſenza parangone. io*

*non*

non posso altro fare spinta dallo amore che malgrado d'ogni douere gli porto; & anco da qualche speranza di poterlo con questa uergogna, rimouere da cosi uergognoso, & pazzo furore.

GHIRIBIZZO & DIONIGI.

Padrone non perdiammo piu tempo uedete che glie notte, e uoi non sete a l'ordine di cosa niuna.

D. Noi faremmo tosto, che gianicco sta qui presso, doue io ho fatto portare il Rubbone & la catena, che io uoglio andarli da caualiere.

G. Et da Duca se poßibil fosse

D. Et da marchese

G. Questo non padrone

D. Perche?

G. Basta andarui per hora da gentilhuomo

D. Vn core mi dice ch'io ci uada, & unaltro non lo cõsente.

G. Puo fare il cielo. uoi hauete mille cuori, & non ui basta l'animo di entrare in una casa?

D. Intrarui e poco, ma io dubito

G. Di che?

D. Di rimanere una reliquia senza tabernacolo

G. Che? che ui stano tolto i panni, & essere mandato fuora in giuppone? o uoi hauete il torto, Sacente nõ u'hauerebbe aßicurato a quel modo, s'ella non sapesse come.

D. Che so io queste femine hanno il diauolo adosso, & sanno

*fanno piu malitie che la golpe.*

G. *Questo non niego, ma di nulla non dubbito. uolete che ci uada per uoi? & cosi ui farete sicuro per unaltra uolta?*

D. *questo non, gran merce, fiere amoreuole. ma io so no il piu impazzato huomo del mondo; perche io nõ so come fare il primo introito del parlamento.*

G. *Come non. mo io che non sono auoccato lo saperei fare.*

D. *Di gratia ragiona un poco come tu diresti, e fa con to ch'io sia Beatrice, e tu sia io.*

G. *Che sò io, io direi. Amore sà signora mia dolcissima, che da ch'io nacqui io non hebbi mai desiderio di cosa alcuna cosi ardente, come ho hauuto di seruire uoi, & di farui padrona di me, del mio hauere, & d'ogni mio pensiero. & detto questo con uno basetto alla guancia, le gittarei una catena d'oro al collo di uenticinque ò trenta scuti. che ui pare?*

D. *Bella oratione, ma il fine non mi piace.*

G. *E sapiate che il fine sopratutto, bisogna che ui tenia te amente; non hauete uoi promesso a Sacente di far le presente di una catena d'oro?*

D. *Si, ma di una catenella di quattro o sei scuti?*

G. *S'ella se ne contenta io resto ingannato ma quella che portarete uoi al collo, non ha ella da essere grossa almeno, per non parere uno fallito.*

D. *O quella si ch'io uoglio che uaglia qualche scuto, eccola, la mia grossa.*

G. *Buono buono, horsu non perdiamo piu tempo, andiamo*

*diamo da Gianicco che iui ui ueſtirete, poi c'hauete paura che in caſa ſi ſapiano i fatti noſtri.*

D. *Quella uecchia maledetta ſe ne uà ſpiando ogni coſa andiamo.doue puo eſſere la Fanteſca a queſta hora?*

G. *O quella Fanteſca, ſe un giorno ella non fa un Fanteſchino.*

D. *Ella e troopo balda, per dire il uero, & uoglio riſoluermene al tutto.*

PANCRATIO *ſolo.*

*Hora che è meza hora quaſi di notte, io uoglio ire allo ſturione, a uedere ſe meſſer Gaſparo e ancora arriuato; & fare ogni mio sforzo per condurlo meco a caſa, perche queſto e debbito mio: douendo egli eſſere parente nel modo che deue. ma io ſto tanto male di ſeruitor in caſa per eſſere ogniuno fuora alla uilla con mia mogliere, che ſarà forza ch'io mi preuaglia di uno di quelli del hoſto, ſi come ho anco penſato di ſeruirmi di uittouaglia. io ſo che Ruffino il quale e padrone de l'oſtaria, & gentiliſſima perſona, non mi negarà coſa niuna, fra queſto mezo giungerà la turba.*

TERENTIO *ſolo.*

*Ancora che queſto innamoramento mi coſta qualche ducato, non me ne fa pero male, perche io mi traggo la ſete del piu ardente deſiderio ch'io m haueſ ſi*

*si giamai. io me ne uado così incognito, perche piace a chi mi puo comandare. io ci andarei in ogni guisa. altro male non ui trouo se non dello spēdere troppo, ma a sua posta in ogni modo i dinari non sono fatti per altro, & solamente coloro che non possono adempire i loro desiderij si possono chiamar poueri, fra il numero de quali sono gli infelici & miseri auari, cui non puo fare ricchi quanto oro uiene in dieci anni dal peru, mentre hanno l'animo così sepolto, che non possono disponere di uno ducato per loro piaceri; anzi per loro bisogni. che io giurarei che infiniti di disagi ne moiono con le casse piene di ducati. o Turba così attorto inuidiata, di quanta compaßione sarebbe degno il tu dolore, se altri che te stessa, fosse ministro, del tuo male. per quanto io ueggio la porta è aperta, et la uecchia mi disse ch'io intraßi senza sospetto alcuno.*

PANDOLPHO *in habito di Maschio &* VBERTO *in habito di* FANTESCHA.

VBERTO *io t'ho auertito minutamente il tutto. noi habbiammo incontrato suo padre, e come io t'ho detto; tutto il resto della brigata è ancora alla uilla, ne altra persona e in quella casa che una uecchia ch'a pena si puo crollare. se tu saperai fare, questa fanciulla ti diuerrà amica, perche senza fallo alcuno così allo scuro tu sarai tolto da lei in iscambio mio, perche facendo il segno ch'io t'ho detto, ne ui essendo il padre;*

*padre; ella t'aprirà, & uerrà a stare un pezzo al buio con esso teco, perche ella muore del fatto mio. et bene spesso m'ha detto o Margheritta, perche o tu, o io non siamo maschio? tu sai che gratuggia cõ gratuggia, e quiui sospiraua, e basciandomi spesso spesso, quasi si dileguaua come cera al foco.*

Vb. *Per Dio che gentilissimamente, & in un subito tu mi hai posto in maggior scacco che non sei tu. poco fa ti riprendeuo del tuo errore, & hora m'hai indutto a dimandarti consiglio del mio. ma cosi come noi siamo stati piu che fratelli in amore per lo passato, così uoglio ancora che siamo simili in questa amorosa impresa. seguane quel che puo. ma guarda tu dal tuo lato, che io dal mio in ogni guisa sono huomo per non lasciarmi trappolare.*

P. *Quanto di male ci puo auuenire di questa cosa, e ch'ella non succeda secondo l'intento nostro, che nel resto io non ci ueggio ombra di male, perche noi intrammo in case oue non sono huomini, & habbiamo a fare solamente con semplice fanciulle. di qual disgratia potemmo noi con ragione dubitare? io nõ uoglio che perdiamo piu tempo, io farò il segno ch'io dissi alla Giouane, e come ella uiene al balcone, basterà che ella ti uega, che senza dubbio ti torra in iscãbio, e bastarà che tu le dica, madonna ecco lo amico, tu poi andarai per i fatti tuoi, & io farò li miei.*

Vb. *Tu stai tanto bene con cotesti panni, che tu sembri tutto tutto quel figliuolo di quel M. Pancratio.*

Pa. *E tu per mia fede pari una fantescha uisu uerbo & opere.*

Vb. Iddio ci aiuti fa il segno.

P. O Amore, cosi come hai trouato me pronto a riceuere l'ardore del tuo foco nel mio petto, e cosi come io ho uolontieri offerto il core per segno & bersaglio alle tue saette; cosi tu signore mostrati pronto a darmi il tuo fauore, & la tua aita in questo amoroso inganno, ne cõsentire che io conosciuto da costei, non pure ne perda il guidardone della mia fede & della mia seruitu, ma insieme la sperãza di essere mai piu contento. sis sis sis.

GIACINTA VBERTO & PANDOLPHO.

G. Margheritta sei tu?

Vb. Madonna ecco l'amico.

P. Io entro. Vberto al fatto tuo.

Vb. Io non uoglio hauer manco cuore, ne piu senno del mio compagno. uoglio anch'io proccacciarmi la mia uentura. io andarò per l'uscio di dietro, che cosi mi ha detto Pandolpho ch'io faccia, ne mancarà da me di condurre a lieto fine cosi bello & insperato principio.

DIONIGI *solo*.

Questo uestire alla curta, è per dir uero di molta comodita, ne sò per che quelli antichi leggislatori, lesassero cosi gli huomini piu saggi di questi pani togati: i quali per la grauezza & longhezza loro, sono un trauaglio grandissimo. hora mi pare di essere

un'altro,

un'altro, mi uiene uoglia di combattere con questo muro, cosi sono fatto brauo per essere cosi leggiero, & disciolto da quelle importune uesti. io non posso stare in stroppa, parmi propio di essere uno leone, cosi mi sento gagliardo & ueloce. io spero anco di fare il mio douere, con questa gentilissima fanciulla. io ho recato meco un collanino da sei scuti, il quale le uoglio gittare al collo; come m'insegnò Ghiribiz=zo, dicendole poi ch'io gli ho donato il core, & po=trolo giurare, perche il mio core andarà dietro à questa collana ueramente. cancaro scuti numero sei an? questi sono altri che sonetti del Tibaldeo, o let=tere d'amore di uno amico mio, ogniuno sa fare il morto, e fingere che sopra il suo core si batte l'anco=ra del Galione di questi Illustrissimi signori a disciot=to martelli, e gittare tanti sospiri inanti alla signora che sembri che si dia l'acqua a un burcchio di calce uiua, guardando il cielo con una lasciuezza da inna=morare le stelle, non si togliendo mai di bocca, quel Dio sa padrona carissima, quant'io ui son seruitore, & la memoria ch'io tengo continuamente della an=gelica bellezza uostra, & de i diuini costumi suoi, nõ si smentigando nel partire. quel bascio la candida et delicata mano. O Orinali senza cassa, questa è altro che frappare. l'oro al tempo d'hoggi ne i casi amo=rosi, & quasi in tutte le altre imprese infonde nelle persone la eloquenza di Demostene, & di Cicerone, chi non adopra questo nõ ha la uera ricetta. O scioc chi uoi che predicate et aspettate l'etate Aurea, que=
sta

sta e dessa, & non la conoscete. adesso e l'oro in pregio. questo è il secolo d'oro. non uedete che l'oro fa che di molti aßini, & di molti buffali sono honorati & hauuti in preggio? non si fa che non si tenta cosa, per difficile che sia, a cui non si dia perfetto fine per forza de l'oro? questa e la copella d'ogni mente humana, chi non si lascia corrompere da questo, e sicuro di star saldo ad ogni altra proua. con questo si conoscono le persone. e tornando ai casi d'amore. quante femine si trouano al mondo che lasciariano sbranare a membro a membro gli innamorati loro, senza porger loro una aita giamai, ancora che sapessero essere amate del fino core; che alla uista di uenticinque scuti diuentariano piu pietose che la pietate, & concederebbono loro quanto sapessero eglino chiedere? non si diffidi chi ha de l'oro, di restare gabato di cosa alcuna, se non di questo, che chi sara becco & aßino, per forza di oro non potra ascondere ne le corna ne il pelo a gliocchi de gli huomini galanti. io uoglio intrare che la porta è aperta. o benedetto oro per mezo tuo saro felice.

MASCELLONE *solo*.

Io credo che un giorno mi conuerrà mangiare un pezzo di Artegliaria, per amazzare questa lupa ch'io ho nel corpo. per Dio ch'io nõ mi so imaginare quale sorte d'infirmita mi potesse tuore il gusto. io credo di essere incorporato si fattamente con la fame,

me, che non si potrà partir quella giamai da me, senza la uita. ma io non ho pero fame di pane di faua, o di miglio non. il mio humore e il fagiano, che significa, fa sano, la pernice, che significa, per nui se, & il capone che uuol dire, qua poni, che non credeste che io fossi sparuiere da stornelli. Horsu io spero però di guadagnarmi hoggi da poter fare una alzetta a mio modo. ho ueduto Ghiribizzo che poco fa era con il uecchio, che mi fece cegno ch'io mi trouassi di qua uia. questi e desso per mia fede. che diauolo fa egli intorno di quella ueste? buona sera.

GHIRIBIZZO & MASCELLONE.

Horsu Mascellone alerta. quel che detto è detto. fra uno pezzetto tu ne uerrai con dui facchini, & farai una brauata prima cosi in aere, che con quella occasione si faranno nascondere li uecchi: poscia farai uista di essere uno birro uenuto con licenza, a pignorare costei per conto di fitto di casa: & torrai quel li pegni che ti faranno dati. Voitu altro che quanto portaranno i uecchi, sara nostro, senza che niuno di loro habbia lo intento suo?

M. Io non mancarò di nulla. ma tu perche hai preso co testo habito? tu mi somigli tutto il Maestro di scuola.

Ghi. Non cercare altro che tu hai da ridere. ma ricorda ti di trauestirti da birro, che non hauerai troppa fatica, che naturalmēte hai teco quello che importa piu.

Ma.. Che cosa?

Ghi. Il uiso e la Gaglioffaria.

M. Sempre fu le burle.

Ghi. Io nō dissi mai del miglior senno. horsu non metter

tẽpo di mezo, et se tu menassi anco un paio di compa
gni non saria malfatto, per dar piu colore alla cosa.
pche uãno sempre piu d'uno a fare simili esecutioni.

M. Lascia fare a me. io uado.

Ghi. Bisogna ch'io stia in ceruello a contraffare questo Arlotto che la moglie non mi conosca, almeno fin che io non ho fatto il fatto mio. o giorno per me sempre ricordeuole. io entro, con la beneditione di santo Cressentio.

## ATTO QVINTO.

GHIRIBIZZO *solo*.

*E Bestie sono compite, che a l'una ho piantato la coda, & a l'altra le corna. quando ella uol se cominciare a riprendermi, & a sgridarmi credẽdosi ch'io fossi suo marito. io me le tolsi di sopra con la maggior prestezza del mondo. et ella disse a Reo huomo, a casa faremmo il conto. ma per Dio che questa e dessa che uiene fuore de la casa. io fuggo a rituore il mio primo habito.*

CATHERINA *sola*.

*O pouere Moglie, come sete mal trattate da perfidi & tristi Mariti. quando eglino sono in casa, sempre tẽgono il capo basso come un fratino nouello. sempre hanno qualche dolore, o qualche pensiero che loro trauaglia, o la mente, od il corpo: et con questa scusa apena uogliono guardare le misere moglie in uiso. ne si puo loro far cosi poco di cosa, che non sia fatta con ogni misura, che non sia assai per fare che uadino o mostrino almeno di andare, in tutte le collore*

*del*

*del mondo, per hauere colorata cagione di non toccarci mai. et fuor di casa poi, sono i piu cortesi i piu mansueti, i piu gentili, i piu amoreuoli, & i piu allegri huomini del mondo. hora l'ho io prouato, che in sette anni ch'io sono stata moglie di questo rubbaldo, io non hebbi tante carezze, ne egli mai si mostrò cosi gagliardo come ha fatto hora, credendosi ch'io fossi questa mariuola. ma se mi entra il diauolo nel capo, io gli mostrarò che anco le femine sanno fare le uendette quando uogliono de i torti che sono lor fatti. io prego il cielo che non mi lasci cadere in animo di far cosa che honesta non sia: che ogni altra cosa e facile fare, e faccino pure quanta guardia sanno mai.*

MASCELLONE, *con compagni & dui facchini.*

M. *tic toc tac, o la? a che dico an? apri qua, o la? io getto le porte a terra.*

SACENTE & MASCELLONE.

S. *Che tanta ruuina? che uolete uoi.*

M. *Apri striga. ou'è quella furba mariuola, apri dico se non ch'io sconfondo la casa.*

S. *Eh di gratia per li uicini, unaltra uolta.*

M. *Che unaltra uolta, uecchia. Zubbiana, incanta si rocco, apri qua tic toc tac:*

S. *Io apro io apro, non tanta furia non. che uolete hora che e aperto?*

M. *Io uoglio pignorare per il fitto della casa, che questa mariuola uoleua partirsi alla bruna, e portarlo in emaus, su compagni su facchini uenite meco di sopra*

S. *Io credo pero che Beatrice hauera hauuto tempo di fare ascondere i uecchi, basta che la prima è passata*

*per buona strada, & che senza rumore Ghiribizzo ha hauuto l'intento suo, con la moglie del* Maestro.

Fac. *Cancaro questo forciere pesa.*

M. *Possalo giu qui interra, andate hora per il letto*

S. *Eh di gratia nõ tanto male, che questo basta per assi eurar di uenticinque scuti: che ci sono dentro robbe di ualore uedete messer Capitano.*

M. *Lascia che uenghi il letto, che apunto uoglio uedere, e tuore per consignato ogni cosa; che poscia non mi leuaste uoi altre, qualche intrigo falso.*

Fa. *Diauolo che letto da inuerno, gli è dentro tanta piu ma che uale uno stato.*

M. *Possalo giu qua*

Fa. *Fatto è*

M. *Horsu le chiaui di questo forciere uecchia.*

S. *Vedete che apunto le ui sono dentro.*

Ma. *Apri la tu* Bracente.

TERENTIO *nel forciere.*

T. *Ego uenio ad lucem*

M. *sta, ferma la chiaue, chi parla qui dentro? hauete sentito una uoce?*

Fa. *Si a fede*

T. *Ola, aprite tosto chio nõ posso piu respirare da nessuna banda, sono ancora andati uia questi braui?*

M. *qui dẽtro sono persone, chi sei che parli qui dẽtro?*

T. *Vna fantasma*

S. *Oime meschina che cosa odo io?*

GHIRIBIZZO *agiunto.*

*Che si fa qua buoni compagni?*

M. *Noi erauamo uenuti per tuore pegni per fitto di ca*

*sa*

*sa a questa femina, & habbiamo tolto per uentura uno forciere incantato, doue alberga una fantasma.*

Ghi. *Lasciate fare a me ch'io la so scõgiurare. fantasma fantasma chi di e notte uai.*

*Peccora qui uenisti e becco te n'andrai.*

T. *Ahime meschino ahime.*

M. *Cancaro questa oratione gli da gran passione, segui di gratia.*

Ghi. *Fantasma fantasma esci che sei adorna.*

*Ch'altri (e nol sai) piantata t'ha le corna.*

*Aprite hora senza temere di cosa niuna.*

T. *Ahime ch'io sono assassinato*

S. *Io mi faccio la croce.*

M. *questa per quello c'habbia potuto comprendere è una fantasma maschio, com'ella fugge, & è in giuppone.*

Ghi. *Lasciatela pur ire, ch'io ui so dire che per parecchi giorni ella non darà fastidio alle case altrui.*

M. *queste puttane sanno elleno fare ogni stratio de poueri meschini? horsu facchini andate tastando se in quello letto ce la coperta e le lenzuola perche ne andiamo sicuri che ci sta il ualor del fitto.*

DIONIGI *nel letto.*

*Oime piano piano*

M. *Io mi faccio croce, questa casa e tutta piena di spiriti, infine tutte queste puttane sono strige, herbere, & incantatrice. disuolui quel letto, che uediammo quest'altra marauiglia.*

Di. *Ah traditori, altroue si saperanno questi assassinamenti.*

M. Ecco unaltro uecchio sepolto, come egli corre. poi che questa casa è tutta piena di spiriti, & che cosa non ui è che hon salti fuora uno, io non mi uoglio impazzare a fare questa esecutione, andiamo compagni & uoi facchini, ch'io ui faro pagare un beueraggio a cio'che non habbiate in tutto perduto il tempo.

S. Ghiribizzo noi l'abbiamo fatta con tutte le solenita del mondo, bisogna che tu dica al uecchio qualche cosa c'habbia del buono, à cio che egli affatto non si distacchi dal nostro uischio, intendi?

Ghi. Lasciate pur fare a me, che se io ue l'ho dato nello spiedo, unaltra uolta ue lo daro cotto, & arrostito.

S. Ben come andò la cosa con la moglie del Maestro?

Ghi. Meglio non si poteua desiderare: io ui farei crepare d'inuidia, di riso, & di compaßione a un tratto, se io haueßi tempo di raggionarui: ma io non uoglio abbandonare il uecchio.

S. Ricordati di dirli che non pensi piu a quella catena che egli haueua al collo, ne al rubbone che egli haueua attorno. digli che in questi trauagli e l'uno e l'altro e stato rubbato, ne si sa da cui sai?

Ghi. Non mi dite altro dimattina ariuedersi.

S. Senza fallo. oime ch'io creppo delle risa ha ha ha o che burla da ricittare sopra le scene, da farne nouella & da cantare sopra le piazze. oime ha ha ha. horsu noi haueremo fato un botino assai honesto per questo tratto. so ben io ch'io faro il buon carnouale, se Ghiribizzo mi lascia la sua parte come m'ha promesso, ma per mia fede che questi, è il Maestro, che è stato a uestirsi, & uiene a casa uoglio intrare in casa a

*sa a far l'amore con il guadagno, & dal balcone uo glio ascoltare cio che gli dirà la moglie, la quale essere stata seco si crede.*

TERENTIO *solo.*

*Quanto di buono ci è stato, e stato che è accaduto in tempo di notte che nessuno, non s'e imbattuto a uedermi saltar fuora di quel forciere. ma io mi dubbito che dimane lo saperanno fin quei che stanno al però, perche questi birri & questi facchini, ne canzonarano benissimo, & in uero che questo è un caso da far parlare uno muto. O Amore per la prima uolta ch'io ho hauuto da far con esso teco, tu m'hai conzo di maniera, ch'io non credo mai piu lasciarmici aggiungere, io uoglio battere & andarmi al foco, ch'io sono mezzo agghiacciato tic toc.*

CATERINA & TERENTIO.

*Chi batte?*

T. *Vien giu apri, o manda quel pazzo*

C. *A Dio ualente huomo, ancora hauete ardimento di guardarmi in uiso?*

T. *Io sono scouerto gia. la cosa e fatta perdonami*

C. *La cosa e fatta? ma non al modo che desiderauate, so che sete stato gagliardo, so c'hauete preso il corso a garra con il uento io.*

T. *Io sono corso per non essere conosciuto da quei birri, & da quei facchini.*

C. *Che birri? che facchini? oue erano costoro?*

T. *coloro che portarono fuora il forciere, doue io era dentro nascoso.*

C. *Voi uolete fare l'imbriaco et ma al caso ualenthuo-*

*mo uoi non credeuate ch'io douesse sapere le uostre gentilezze non c' ma sia lodato il cielo, checredendo de lauorare l'altrui il uostro campo lauorato hauete. et da hora innãti, io ui teniró si fatamẽte esercitato, poi che sete cosi buono lauoratore, che non ui uerra uoglia di mettere zappa nel terreno altrui.*

T. *Che zappa? che terreno altrui? a me pare che tu sia quella che imbriaca sia.*

C. *Fatteui dalla uilla messere. in sei o sette anni ch'io sono uostra moglie, io non hebbi altre tante carezze da uoi, come io ho hauuto in uno quarto di hora, che a credenza di una uile carogna, m'hauete hauuta a uostro piacere.*

T. *Ahime hora si che la festa e compita, & ch'io ho hauuto ogni cosa a perfettione.*

C. *Fingete di esserui pur hora accorto ch'io fossi quella che teneuate cõ tanto affetto imbraccio, & a cui donauate cosi saporiti basci.*

T. *Non dir piu che tu mi occidi.*

C. *uoglio dire ogni cosa a maggior uostra confusione, & uostra maggior uergogna, quante lanze rompeste an caualiere c'*

T. *Ah traditora tu hai da morire per le mie mani.*

C. *Ah sassino, quello ch'io deurei dire, di te uoi an c'*

T. *E doue son io stato teco puttana sceleratac' tu non rispondi c' parla, doue son io stato teco c'*

C. *An an, io ue ho fatto un poco di caldo e c' uoi meritareste bene, che io ui facessi poco honore: e certamẽte se non era il loco cosi tristo e cosi uergognoso, io ueniua impersona con tutto il parentato a farui l'honore*

che

*che meritauate, huomo tristo, furioso, & pazzo che uoi sete. che ui si conuerrebbe ogni male. uoi non credete che mi sia capitato alle mani la lettera che mandaui alla diua non?*

T. *Io son risuscitato, quel pazzo e stato cagione che tu l'hai saputo, ma io me ne liberaro; apri ch'io mi moio di fredo.*

C. *Intrate amante sconsolato.*

SACENTE *sola.*

*O donna senza pari. è ella stata tardi a uoltare la torta, tosto che ella s'auide essere stata ingannata? quante pochi ne sarebbono state de uoi che ne ascoltate, che pazzamenti & furiosamente hauerebbono alla prima manifestato il loro errore, onde ne sarebbono poscia sempre uissute con i loro mariti in guerra, & in affanno? ueramente se de queste donne cosi saggie, & cosi pudiche fussero piene le cittati, noi altre ambasciatrice faresimo poco guadagno, io uoglio tirarmi dentro che di qua uiene non so chi.*

DIONIGI. *solo.*

O *Sventurato* Dionigi, *qual felicita hai tu mai auuta in giouentu tua, che agguagliare, o ricompensare possi la presente disgratia? non basta che dimani saperanno tutte le genti di questa terra, ch'io sono stato portato fuora di casa di una puttana ascoso in uno letto, lo hauer perduto & essere fatto stare di due collane, & di uno rubbone; che ancora su gliocchi tuoi la figlia tua ti spoglia d'ogni honore.*

GHIRIBIZZO & DIONIGI.

Ghi. *Padrone io ui cerco mille anni sono*

D. Ahi

D. Ahi traditore, tu solo sei la cagione d'ogni mia ruuina.

Ghi. Che ruuina? perche io?

D. Non basta che tu sei stato d'accordo ch'io sia assaßinato in casa di quella puttana, & uergognato per sempre; che ancora sei tu stato ruffiano di mia figliuola?

Ghi. Padrone se mai uenite in cognitione di nessuna di queste cose fatemi scorticare ch'io ue perdono. che parole son queste? che cosa è intrauenuto?

D. Ahime ch'io sono il piu infelice huomo che uiua. nõ basta ch'io sono stato assaßinato; che essere non puo altrimenti da quella porca; che ancora in casa mia. o suenturato padre.

Ghi. Che cosa padrone.

D. Hor hora uenendo a casa, ho sentito ragionare nella camera terrena, che risponde nella stradetta di dretto; & posemi ad ascoltare, tanto ch'io m'accorsi che mia figliuola era accompagnata con uno, e senti che si dierono la fede di marito & moglie.

Ghi. Hauete uoi potuto conoscere alla uoce, chi costui sia?

D. Egli parlaua piano, et diceua poche parole, la onde malamente poteua conoscere chi egli si fosse; ma io senti che ella disse, ah M. Paulo, l'honor mio ui sia raccomãdato. per questo nome io ho preso sospitione sopra quel figliuolo di Pancratio Artelingo. perche egli ha nome paulo, & anco perche mi e uenuto a memoria, che cosi spesso ella gli mãdaua a casa a mostrare lauorieri alla figliuola, & credo che fossero piu tosto ambasciate al maschio.

Ghi. Io non hebbi mai buon penstero sopra quella fantescha, ella mi pareua troppo baldanzosa per femina, et troppo

troppo accorta. costei sarà stata cagione d'ogni male uedete. ne puo essere altramente.

D. Io uoglio che chiudiamo l'uscio di fuora, che si puo benissimo, che io tengo la chiaue. & uorrò che uediamo chi è costui, & che egli faccia conto cō la giustitia prima che n'esca. ma ecco apunto suo padre, con uno altro accompagnato che ha un feltre attorno, & in gāba li stiuali, ah M. Pancratio uoi costumate cosi bene i uostri figliuoli che hanno ardimento di andare per le case altrui dishonorandole, et uergognādole in questa guisa? ma sapiate che egli non n'andarà senza castigo.

PANCRATIO DIONIGI & GASPARO.

P. M. Dionigi io non so cio che uoi ui diciate. & dicoui ch'io so costumare i miei figliuoli cosi bene come uoi li uostri, ne ho paura che persona del mondo si lamenti mai di loro.

D. Et io ui dico che uostro figliuolo paulo con inganno, è intrato in casa mia, & con promesse & lusinghe, ha dishonorata mia figliuola.

Gas. Huomo da bene, se uoi non lo sapete certo, non ne ragionate cosi gagliardamente.

D. Io l'ho sentito con le propie orecchie.

Pan. Mio figliuolo?

D. Vostro figliuolo. et di piu ui dico, che egli è ancora in casa, & uoglio hor hora andarmene alla giustitia, & uedere se si fanno queste cose per le cittati sicure, & ben regulate come questa.

Gas. ah, quando anco questo fosse, con lo sposalitio si potrebbe rimediare ad ogni cosa, & farne di cattiua cagione rissultare ottimo effetto.

P. Lasciate

P. *Lasciate che egli ciancia, che per trarui d'ogni dubio, io nō ho figliuolo alcuno che maschio sia. et quello che ua uestito da maschio, e femina come l'altra ch'io tengo chiusa in casa. et così comporto per effetto honesto & uirtuoso.*

D. *Adesso noi lo uederemo. uoi dite questo per coprire questo errore. ma non ui giouara nulla.*

BVONA *in habito di Maschio agiunta.*

Buo. *O Dio che cosa si uede al mōdo, o M. padre che dirai?*

Pa. *Apunto questo è il Maschio che uoi dite. uedete hora che uoi sete chiaro.*

Buo. *O M. padre a tempo sete uenuto. in casa nostra si fa di bello. io ho trouato la fantescha qui di M. Dionigi, la quale è (per quanto io ho potuto cōprendere dalle parole) Maschio. et stassi a solazzare con mia sorella, cō nostra gran uergogna & inreparabile danno.*

P. *O padre infelice a che tempo. dissi bē io che non mi piaceua questa così frequente pratica. che direte uoi hora M. Dionigi? i uostri di casa uostra sono, che fāno le uergogne alle case de gli huomini da bene, & non i miei.*

Gas. *Quāto piacere ho di non hauer trouato mio figliuolo in Padoua, perche egli si trouarebbe hora presente a così strano accidēte, il che sarebbe forse cagione, che mai piu potrei ridurlo a maritarsi, ch'io nō intēdo che delle promesse nostre, uadi innanti cosa niuna.*

P. *Noi si chiariremmo del tutto, & poscia ne prenderemo quel partito che sara honesto & conueneuole. uoi M. Dionigi fate che uenghi fuore colui che credeuate che fosse mio figliuolo, & io farò uscir colui ch'io mi credo che sia uostra fantescha, & si chiariremo ambi-*

doi

doi di questo cosi trauaglioso & intrigato accidente.

Gas. Veramente questo è un caso molto notabile.

P. Io rinasco, ne so pensarmi come possa stare questo in ganno, ne doue hauere principio.

Di. Ghiribiz. picchia che noi uediamo chi è q̃sto assassino.

Ghi. Egli uien fuori da se stesso.

D. Pigliate il ladro, il traditore, ma che dic'io egli e pure il figliuolo uostro M. Pancratio, che ingãno e questo.

PANDOLPHO contrafatto Buona.

Pãd. M. Dionigi io ui chieggio perdono, che Amore alla cui forza non contrasta humano potere, mi ha cõdotto (mal mio grado) a far cosa fuori della conuenenza di gentilhuomo. ma non ue ne spiaccia in tutto, perche io ho sposata la figliuola uostra, et holla goduta come mo glie, & non come amante.

Panc. Io stuppisco, questo mi pare la uostra fantesca, & Buona mia figliuola, dice hauerla ueduta hor hora con sua sorella et compreso che ella e diuenuta maschio.

Ghi. Noi siamo bene hoggi ad una etate, che i maschi diuẽ tino femine, & le femine Maschi.

Pand. La fantesca son io, ne uogliolo negare. sapiate per contarui il tutto, che gia dui mesi sono ch'io cosi me in= namorai di Giacinta uostra figliuola, ch'io non trouai mai un momento di refrigerio a fiamma cosi cocente, ne uedendoui speranza, ne modo alcuno di uscire d'af= fanni, mi rissolsi alla fine di farmi mettere per fantesca in questa casa, laqual cosa (come uoi sapete) troppo be ne mi uenne fatta. uenuto ch'io fui, trouai Giacinta in= namorata del figliuolo di M. Pãcratio: dalla quale fui sempre stimolato a portare raccomandationi & am= basciate,

*basciate, & io sempre le diedi a credere di fare fedelissimamente ogni cosa, senza però mai uolere dirgnene parola. & un giorno che Giacinta mi disse che uolentieri parlaria con lo amante, io deliberai di contraffar mi io stesso nel detto amante, et poi che ogni altra strada mi era troppo intricata; per questa tentare di hauere l'intento mio, la qual cosa mi è successa felicißimamente, se la mia felicitate dalla ostinatione & crudeltà uostra non mi sara tolta o uietata.*

D. *Ahi traditore, io mai non sono per perdonarti cosi atroce, & crudo tradimento.*

Panc. *Intendete prima cui egli è, che potrebbe egli essere tale che ne ringratiareste Iddio, chi sete uoi giouane, di qual patria, de quai parenti?*

Pand. *Io sono Bresciano, figliuolo di uno messer Gasparo de Gadaldi, & qui capitai per diporto, & la mia stanza è Padoua per rispetto dello studio.*

Gasp. *Ah figliuolo mio hora ti conosco, che prima per il nouo babbito, & per il buio non t'haueuo raffigurato. messer Pancratio questi è mio figliuolo, & è quello che doueua essere marito di uostra figliuola.*

Panc. *O caso incredibile & memorabile. messer Dionigi questo giouane doueua essere marito di mia figliuola. uoi me l'hauete tolta del tratto, ringratiato Iddio d'ogni cosa, che meglio non la poteuate accompagnare.*

Gasp. *hor hora giungo da Brescia per farne le nozze con messer Pancratio.*

D. *Questo è bene uno de quelli marauigliosi accidenti, che si possono imaginare.*

Panc. *Ma al caso mio, io solo sarò lo sfenturato, è colui*

che

*che è in casa mia uestito da fantesca, come ua? che tresca è questa?*

Pand. *Signor mio, quello è unaltro gentilhuomo pur bresciano, ricco, & solo, giouane sopramodo ualoroso & gentile, il quale sapendo solo ogni mio secreto, & hauendo da me inteso come uostra figliuola mi amaua allo estremo, deliberò a questa hora cõ i miei primi pãni uestito d'ingannarla, dandole d'intendere che di molte femine si trouassero, che potessero sodisfare per moglie & per marito.*

Gasp. *Chi e costui?*

Pand. *Messer* Vberto *de* Capreoli

Gasp. *Io ui faccio fede che egli è al paro d'ogni altro gentilhuomo (come egli u' ha detto) ualoroso & gentile, & appresso ricco & solo. si che.*

Panc. *O Dio benedetto che, sento io*

Gasp. *cosa ueramente da non credere.*

Vberto *in habito di* Fantescha *agiunto.*

V. *Vn pezzo è ch'io mi sto dentro da l'uscio a sentire i uostri ragionamenti. messer* Pancratio, *io non uoglio che ne uoi ne huomo del mondo si chiami giamai assassinato da me; però quando ui sia in piacere, io sposarò qui hor hora in presenza di questi altri gentilhuomini la figliuola uostra, & terrola sempre per carissima & honorata moglie come si conuiene.*

Panc. *Poi che m'e fatto fede che uoi sete gentilhuomo honorato io non posso se non pregaruene caldissimamente, & per Zenero ui accetto & per figliuolo.*

D. *Et cosi anch'io faccio uoi giouane accorto*

Gasp. *Et io per fare la cosa piu perfetta, & piu solenne;*

uoglio

*uoglio messer Pancratio, se cosi ui piace; che unaltro figliuolo minore di uno anno ch'io ho a Brescia, sia marito di questa uostra figliuola, che cosi mandate uestita, alla mascolina, ne uoglio che fato alcuna possa dar si uanto di hauerne disturbato cosi amoreuole, & dolce parentato.*

Panc. *Io me ne stracontento, & ue ne dono la fede.*

D. *Tutti siamo parenti, tutti sposi, tutti amici e tutti una stessa cosa, però intramo in casa che le nozze s'hanno ha fare tutte a un tratto, e tutte insieme. basta che questa fantesca, potrà dare materia a qualche uno di tesserne forse una uaga, & noua comedia.*

Ghi. *Brigata la fantesca e fatta Maschio in due case a un tratto, come hauete ueduto, & ha fatto conoscere che ella era miglior cuoca che cameriera, perche meglio ha saputo mettere la carne nella pignata che rassettar letto, ne scoppar la casa. quãdo le nozze si farãno uoi sarete inuitati, & forse hauerete piu piacere, & starete piu addagio. fra tanto contentateui di quello c'hauete hauuto, & state contenti di farne segno, che non ui sia spiacciuta questa piaceuolezza.*

IL FINE.